



UNIVERSITÀ  
di VERONA

Dipartimento  
di **LINGUE**  
E LETTERATURE STRANIERE



Scuola di Dottorato  
Dottorato in Lingue e Letterature Straniere

# Past, History and Memory in Language and Literary Studies

23 –25 Giugno 2022



## Book of Abstracts

### Comitato Organizzativo

Giorgia Andreolli, Julia De Jonge, Serena  
Demichelis, Lorenzo Ferroni, Husnain  
Raza

### Comitato Scientifico

Anna Bognolo, Marina Buzzoni,  
Lisanna Calvi, Maria Adele Cipolla, Paolo  
Frassi, Marco Rospoche

**Day 1**

## A Literary Commitment: Martine Sonnet's *Atelier 62*

Raissa Furlanetto Cardoso  
Università degli Studi di Bologna  
raissa.furlanetto2@unibo.it

According to Viart (2019), a major feature of the French contemporary novel is its “rehistoricization”. After three decades of formalism, literature regained its “transitivity”, turning its attention anew to the real, and hence to History. This reappropriation of objects outside literature itself was also accompanied by a renewed notion of “literary commitment”. Indeed, Gefen (2005) identifies in contemporary writers’ practice a shift from prospective political discourses to retrospective investigations: instead of looking towards the possibilities of the future, they prefer to mend the fractures of the past through literary memory. Nevertheless, this does not represent a return to traditional historical novels, but rather the search for new literary forms. For the commitment was also extended to aesthetics: as Blanckeman (2013) states, to present-day authors, the *juste forme* must also be a *forme juste*. Their writing is then “implicated”, i.e. immersed in, and co-responsible for, the phenomenon it apprehends. In light of these tendencies in French literature, this paper will discuss Martine Sonnet’s literary commitment in her filiation narrative *Atelier 62* (2008). Overall, it will suggest that her commitment, which can be summarized by the book’s final words “*Écrire avec*” (‘To write with’), is contingent to an ethical and empathetic approach to oppressed others. The filiation narrative was one of the new literary forms to replace the historic novel. It designates fragmentary, non-linear narratives, contiguous both to autobiographies and biographies, in which a narrator reconstructs the life of family members. However, since these relatives are often victims of collective traumas, their existence is reconstituted keenly connected with historical events. The emergence of these texts can be partly explained by a default in the intergenerational transmission of experience (Viart, 2019). Furthermore, because of the disintegration of communities in our contemporary era, memory ceased to be assumed collectively. As a result, authors of filiation narratives take for themselves the responsibility of preserving a disappearing story that has neither been transmitted by their ascendants nor retained by historical discourse (Demanze, 2008). *Atelier 62*, in fact, blends personal memories, sociological analysis and historical archives, restoring both the story of Sonnet’s family and the daily life in the forges, in a time when traces of the historical Renault factory were being completely erased from the Parisian landscape. Therefore, her narrative reveals a family discontinuity, as well as a social and a cultural one, related to the economic restructuring of the Glorious Thirties. In this regard, *Atelier 62* is a crucial work not only to reflect upon whose past is worth becoming History, but also to discuss ethical and respectful ways to represent an oppressed collectivity, while saving their vanishing stories.

### References:

- Blanckeman, B. (2013). L’écrivain impliqué: écrire (dans) la cité. In B. Blanckeman & B. Havercroft (Eds.). *Narrations d’un nouveau siècle: Romans et récits français (2001-2010)*. Presses Sorbonne Nouvelle, 71-81.
- Demanze, L. (2008). *Encres orphelines*. José Corti.
- Gefen, A. (2005). Responsabilités de la forme. Voies et détours de l’engagement littéraire contemporain. In E. Bouju (Ed.), *L’engagement littéraire (Cahiers du Groupe φ – 2005)*. Presses universitaires de Rennes, 75-84.
- Ledoux-Beaugrand, E. (2013). *Imaginaires de la filiation: héritage et mélancolie dans la littérature contemporaine des femmes*. XYZ Éditeur.
- Sonnet, M. (2008). *Atelier 62*. Le Temps qu’il fait.
- Viart, D. (2007). Témoignage et restitution. Le traitement de l’Histoire dans la Littérature contemporaine. In G. Rubino (Ed.), *Présences du passé dans le roman français contemporain*. Bulzoni, 43-65.
- Viart, D. (2019). Les récits de filiation. Naissance, raisons et évolutions d’une forme littéraire. *Cahiers ERTA*, 19, 9-4.

## Alla ricerca dell'origine, tempo e memoria in *L'amour la mer* di Pascal Quignard

Elisa Arecco

Laureata presso Università degli Studi di Torino e Université Savoie Mont Blanc

elisa.arecco@gmail.com

Pascal Quignard ha un rapporto particolare con l'origine: egli si confronta con il tempo e la memoria nella maggior parte delle sue opere e anche nel suo ultimo romanzo *L'amour la mer* (Quignard, 2022). Questa presentazione si propone di analizzare dapprima il concetto di temporalità sviluppato da Quignard; in seguito, si analizzeranno alcuni aspetti del suo approccio alla memoria traendo esempi dal romanzo sopracitato. Nel 1994, Pascal Quignard lascia l'editore Gallimard per immergersi nell'*otium*, un tempo antico in cui vivere la libertà al di fuori della società (Quignard, 2005, p. 172, in Declercq, 2011, p. 203). Anche nelle sue opere, infatti, egli vuole infatti risalire a un tempo non cronologico e non lineare detto *Jadis*. Esso precede il linguaggio e la comunità perché risale all'origine di ognuno di noi, un'origine animale e naturale che si rinnova ed è sempre in movimento senza direzione. Per scrivere è necessario allora che l'autore si immerga in questo tempo perduto per poterlo riportare alla luce (Sheringham, 2013, par. 18) attraverso alcune tracce. In particolare, Quignard utilizza le rovine e i resti, i *sordissimes*, in quanto oggetti capaci di far risorgere il *jadis*: “[A Roma Poussin trovò] des ruines antiques remplies de fleurs vivaces et de boutons de menthe bleue et de corymbes de sureau inondés par l'étoile du soleil.” (Quignard, 2022, p. 161). Inoltre, i personaggi possono assumere lo stesso ruolo di passaggio verso il *jadis*: si tratta dei ‘dimenticati’, gli *oubliés*, cioè personaggi storici per la maggior parte sconosciuti al lettore. Questi però non sono che il punto di partenza per sviluppare la propria storia arricchendola di dettagli inventati. In *L'amour la mer*, Quignard riprende Froberger, un musicista del XVII secolo del quale restano pochi documenti (“Froberger est le seul musicien de ce temps dont on n'a pas d'image”; 2022, p. 81), e ne immagina anche i suoi pensieri. Allo stesso modo, per altri due musicisti, Thullyn e Hatten, l'autore delinea una storia d'amore. Di conseguenza, le storie si situano in un genere a cavallo tra il saggio e il romanzo (Declercq, 2011, pp. 204-205) e anche la cronologia delle vicende viene ‘disorientata’. Le date non sono che un elemento per sottolineare l'irrealtà (Quignard, 1995, pp. 164-165, in Saint-Onge, 2008, p. 160) e i personaggi si muovono in un quadro solo raramente definito storicamente: “Où est ce lieu? Quand surgit ce temps? Quand était-ce? [...] En 1660? En 1662?” (Quignard, 2022, p. 334). In conclusione, l'erudizione di Quignard gli permette di conoscere storie e personaggi reali che diventano il mezzo attraverso il quale inserire nelle sue opere la sua concezione di temporalità e il suo rapporto con la memoria. In questo modo, egli invita il lettore a perdersi tra le date e i personaggi per avvicinarlo al tempo originale del *jadis*.

### References:

- Declercq, G. (2011). “Tous les matins du monde sont sans retour”. *L'image du Grand Siècle dans l'œuvre de Pascal Quignard. Littératures classiques*, 76 (3), 197-212.
- Quignard, P. (2022). *L'amour la mer*. Gallimard.
- Saint-Onge, S. (2008). Le temps contemporain ou le Jadis chez Pascal Quignard. *Études françaises*, 44(3), 159-172.
- Sheringham, M. (2013). Quignard et l'archive: “une beauté de découpe”. In B. Blanckeman & B. Havercroft (Eds.), *Narrations d'un nouveau siècle: Romans et récits français (2001-2010)*. Presses Sorbonne Nouvelle, 57-68.

## **Donni di fora e letteratura in Sicilia**

**Pier Luigi Josè Mannella**  
**Università degli Studi di Palermo**  
**pierluigi.mannella@unipa.it**

Gli studi sulle *donni di fora* siciliane hanno evidenziato i tratti discrasici della loro personalità emergenti dall'analisi contrastiva tra la documentazione storica (e le *relaciones de causas* in particolare) e quella etnografica. Se escludiamo il fenomeno del *changeling* che ha destato l'attenzione di alcuni studiosi in riferimento all'episodio pirandelliano narrato nelle novelle *Le Nonne* (1901), *Il figlio cambiato* (1902) e nei drammi *La favola del figlio cambiato* (1932), *I giganti della montagna* (1933), ancora inesplorate appaiono le testimonianze letterarie di queste 'entità' in altri scrittori e poeti siciliani che vissero tra Sette e Novecento, argomento che viene indagato solo parzialmente in questo contributo, date le numerose implicazioni ed espansioni che esso determina. Questi autori, tra i quali si annoverano nomi noti (come L. Capuana, G. Meli, E. Vittorini, etc.) o del tutto sconosciuti, delineano, secondo visioni collettive e interpretazioni personali, la contrastante personalità delle *donni* oscillante tra una dimensione spirituale (entità soprannaturali domestiche, spiriti familiari) e una transustanziale (donne reali capaci di volare in spirito) in opere di genere diverso (fiabe, novelle, racconti, romanzi, drammi, poemi etc.) nelle quali esse rivestono i ruoli narrativi e funzionali più disparati. Rappresentativa di tali differenze è la polionimia con cui sono indicate queste personalità mistiche del folklore isolano non solo nella letteratura degli scrittori siciliani ma anche in quella orale popolare che appare nelle documentazioni storiche ed etnografiche in cui sono indicate come *donni di fora*, *donni/patroneddi di casa*, *fatuzzi*, *belli signuri*, etc. Per diverse ragioni, volontà ed esigenze, queste figure mitico-storiche sono chiamate da tali scrittori secondo denominazioni coerenti con i dati etno-storici (*donni di fora*, *fati*, *fimmini i notti*, etc.) anche se sovente in forma italianizzata (Donne, Nonne, donne di casa, donne di fuori, fate, etc.). Intrecci, mistificazioni artistiche e intenti politici si intersecano e rendono queste entità figure latrici di messaggi etici o esemplificativi che acquisiscono, nelle intenzioni e nei presupposti ideologici degli scrittori, la forma di simboli costitutivi e funzionali. L'incerta identità di tali *donni* e il genere letterario adottato generano, in questi testi, diverse soluzioni esplorative e narrative a volte aderenti e coerenti rispetto all'interpretazione emica del fenomeno, altre volte più distanti da questa e più vicine a visioni e intenzioni soggettive, se non del tutto trasfigurate su dimensioni psico emozionali e fenomenologiche come nelle raffinatissime produzioni teatrali dell'ultimo Pirandello. In queste, l'angoscia di Sara Longo e di Ilse trasfigura inquietudine sociale e, nella rievocazione delle narrazioni infantili della nutrice, parrebbe anche porsi come motore terapeutico per lo scrittore.

### **References:**

- Buttitta E. (2004). Gli scrittori siciliani e le "donne". *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 5/7, 191-219.
- Buttitta E. (2006). Luigi Pirandello e le "donne". In Guggino E. (Eds). *Fate, sibille e altre strane donne*. Sellerio, 167-210.
- Capuana L. (1902). *C'era una volta... Fiabe*. R. Bemporad & figlio.
- Castiglione M. (2009). *L'incesto della parola. Lingua e scrittura in Silvana Grasso*. Sciascia.
- Mannella P. L. J. (2020). Toccati dalle donni. Patogenesi preternaturali e mediatori terapeutici in Sicilia. *Erreffe La Ricerca Folklorica*, 75, 43-58.
- Meli G. (1838). *Opere*. Roberti.
- Renda F. (1997). *L'inquisizione in Sicilia. I fatti, le persone*. Sellerio.

## Scrittura femminile italiana di ‘seconda generazione’ e desiderio di riconoscimento

Marina Mercati  
Università degli Studi di Verona  
marina.mercati@univr.it

Il dato di fatto che la società italiana sia sempre più multiculturale a seguito dei movimenti migratori non dovrebbe indurre a una semplice presa d'atto di una realtà profondamente mutata, né tantomeno a chiudersi nella rivendicazione della propria identità culturale come reazione difensiva – si vedano le recenti ondate di nazionalismo e a fronte della globalizzazione (Jullien, 2018). Questo dato ci provoca a rispondere mediante forme più impegnative e radicali. L'Altro, soprattutto se portatore di più ‘diversità’ (in primis colore della pelle, etnia, genere, classe, *status* di immigrata/o) che si influenzano reciprocamente secondo l'ottica intersezionale (Crenshaw, 1989), rischia di venire posto in una condizione di marginalità e di misconoscimento, di minorità. Il presente contributo intende focalizzarsi su un caso di ‘minoranza’, esemplificatrice di un'alterità ai margini, quella delle ‘seconde generazioni’. La vuole studiare dal punto di vista della scrittura femminile, indagando le opere di giovani scrittrici emergenti e ascoltando le loro voci, attraverso interviste semi strutturate. Costoro ci rimandano il peso della ‘anormalità’ di essere italiane, nate o cresciute in Italia, ma non viste come tali. Si vorrebbe testare l'ipotesi se non sia in gioco per loro un complesso problema di riconoscimento, di ‘lotta’ (Honneth, 2002) per l'affermazione del proprio intrinseco valore, e se la scrittura, nelle plurime forme adottate, possa essere considerata una via eletta in questa lotta. Nella direzione del riconoscimento si muove anche la decostruzione di narrazioni che hanno radicato e convalidato molti pregiudizi e ingiustizie, e che continuano a segnare le esistenze di chi è ‘minoranza’. Queste scrittrici si pongono sul solco di una tradizione letteraria affermata in Italia sin dagli anni Novanta sotto varie denominazioni, tra cui letteratura ‘migrante’, ‘della migrazione’ o postcoloniale (Romeo, 2018), che ha visto una massiccia presenza di scrittrici ‘di prima generazione’, nomadi nel senso pregnante del termine, ossia capaci di slittare tra luoghi, culture, tradizioni (Rasy, 2017), operando allo scopo anche ibridazioni linguistiche. Agli inizi degli anni 2000 si affermano le scrittrici di ‘seconda generazione’, nate in Italia da genitori migranti o ivi trasferitesi sin da piccole. Per costoro l'italiano è la lingua di espressione; vivendo in Italia, ne hanno infatti assimilato pienamente la cultura. Ciononostante, il tema dell'identità resta dominante, in bilico tra estraneità e appartenenza alla nazione italiana. Di quest'ultima si denunciano anche aspetti di arretratezza, immobilismo politico, pregiudizi, radicato razzismo, inconsapevolezza storica (Scego, 2020). Le leve più giovani, *focus* della ricerca, si pongono in continuità con le colleghe più affermate. Forte, anche in loro, la consapevolezza che tra le cause del razzismo in Italia stia la precaria conoscenza del proprio passato coloniale, che ha subito un processo di rimozione culturale a partire dal secondo dopoguerra sino a tempi molto recenti. L'invocata adozione, allora, di una prospettiva postcoloniale (e decoloniale), nonché intersezionale, consentirebbe di svelare dinamiche invisibili ma potenti, poiché simboliche, alla base della stessa identità italiana (Burgio, 2015); permetterebbe di decostruire logiche binarie che alimentano asimmetrie, gerarchie, chiusure, costituendo una forte provocazione per il pensiero e una poderosa, auspicabile, spinta al cambiamento.

### References:

- Burgio, G. (2015). Sul travaglio dell'interculturalità. Manifesto per una pedagogia postcoloniale. *Studi sulla Formazione*, 2, 103-124.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1, 139-167.
- Honneth, A. (2002). *Lotta per il riconoscimento*. Il Saggiatore.
- Jullien, F. (2018). *L'identità culturale non esiste*. Giulio Einaudi Editore.
- Rasy, E. (2017). Sul nomadismo intrinseco della scrittura femminile. In S. De Lucia (Ed.). *Scritture nomadi. Passare i mondi tra lingue e culture*. Sapienza Università Editrice, 7-13.
- Romeo, C. (2018). *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale*. Le Monnier Università.
- Scego, I. (Ed.). (2019). *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*. Effequ.

## Un ipertesto scomposto: Lev Trockij racconta la Guerra Civile ancora in atto

Virginia Pili

Università degli Studi Roma Tre

virginia.pili@uniroma3.it

L'intervento utilizza come punto di partenza il fondamentale lavoro *Bolshevik festivals. 1917-1920*, nel quale James Von Geldern (1993) mette in luce un meccanismo chiave della propaganda bolscevica, ovvero la tendenza a "storicizzare" eventi ancora recenti per trasformarli in materiale simbolico atto a essere inserito in una narrazione globale. Così, la rivoluzione di Febbraio, quella di Ottobre, i negoziati di Brest-Litovsk diventano punti focali di una mitologia che viene costruita "strada facendo". Nel corso dell'intervento si applicherà questo modello alla peculiare narrazione della Guerra Civile in atto portata avanti da Lev Trockij attraverso i propri interventi a stampa. All'interno del considerevole flusso di testi prodotto da Lev Davidovič nel periodo del conflitto (1918-1921) si analizzeranno gli interventi pubblicati sulla gazzetta *V Puti*, prodotta e distribuita dal treno blindato con cui Trockij si spostava lungo il fronte. Questi testi, rivolgendosi tutti alla medesima tipologia di lettore implicito e mostrando una notevole uniformità stilistica, possono anche essere considerati come le varie parti di un unico ipertesto scomposto, articolato in più cicli narrativi. Ogni singolo evento della Guerra Civile viene infatti considerato da Trockij come parte di un unico processo storico globale ed è di conseguenza inserito in un unico, complesso flusso narrativo. Come risultato, assistiamo alla rapidissima storicizzazione di eventi conclusi di recente o addirittura ancora in corso: in maniera del tutto coerente con il modello messo in luce da Von Geldern, il passato recente viene rapidamente incanalato in un sistema di memoria che si cementifica ancora in corso d'opera. Durante l'intervento si provvederà quindi ad analizzare le strategie narrative usate da Trockij in questi scritti di propaganda, cercando di riunire i vari frammenti dell'"ipertesto composto". L'obiettivo è di dimostrare come, nel divulgare le dinamiche del conflitto in atto, Trockij provveda anche a porre le basi di una propria specifica narrazione e memoria della Guerra Civile, cesellata secondo un proprio modello di sviluppo politico e sociale.

### References:

Von Geldern J. (1993). *Bolshevik festivals. 1917-1920*. University of California Press.

Smele, J. D. (2016). *The "Russian" Civil Wars, 1916-1926: Ten Years That Shook the World*. Oxford University Press.

Trockij, L. D., *Sočinenija*. (1925). Gosudarstvennoe Izdatel'stvo.

## Literature of the Past and Metaphor Processing in L2

Monika Plużyczka<sup>1</sup>, Ainur Kakimova<sup>2</sup>, Akshay Mendhakar<sup>3</sup>

University of Warsaw<sup>123</sup>

mpluzyczka@uw.edu.pl<sup>1</sup>, a.kakimova@student.uw.edu.pl<sup>2</sup>, a.mendhakar@uw.edu.pl<sup>3</sup>

Metaphor is an important linguistic tool. The high frequency of metaphor occurrence in language has been established in a number of corpus studies (Cameron, 2003; Martin, 2006; Steen et al., 2010; Shutova & Teufel, 2010) and the role it plays in human reasoning has been confirmed through psychological experiments (Thibodeau & Boroditsky, 2011). It gives our expression more vividness, uniqueness and artistry. Metaphors arise when one concept or domain is viewed in terms of the properties of another (Lakoff & Johnson, 1980). For example, the metaphor TIME IS MONEY is created by cross-domain mapping between time and money, as the result, we receive a new meaning - time is valuable. A comparative study on metaphor and simile showed that nominal metaphors (e.g., EDUCATION IS A STAIRWAY) are more difficult to process in a second language (L2) (Olkoniemi et al., 2021). In addition, metaphors used in literature that was written centuries ago might be challenging for modern people to understand, especially for L2 learners. Our aim is to explore whether reading of 19th century literary metaphors is cognitively challenging and aesthetically appreciated by L2 speakers. In the presentation, we will show some of the results of a team experiment conducted in March 2022 at the LELO Laboratory at the University of Warsaw. To gain an insight into how L2 speakers process metaphors while reading literature from two centuries ago, we carried out an eye tracking experiment with comprehension and appreciation tests. And we set several research questions regarding literary metaphors processing. First, we focused on the research question of how literary metaphors taken from 19th Century literature are comprehended in L2. Second, we studied whether English literary metaphors (e.g., *The world is changed because you are made of ivory and gold. The curves of your lips rewrite history.*) are cognitively demanding for Polish native speakers. Third, we identified whether they are aesthetically pleasing to read in a foreign language. The test subjects were students of the Institute of Specialised and Intercultural Communication who study English as L2 in translation specialization. Thus, we ensured an English language level of at least B2. The experimental material was an excerpt taken from chapter XX of *The Picture of Dorian Gray* written by Oscar Wilde in 1891 (expanded edition). The experimental group read the original text with metaphors. And the control group read the same text which was adapted by us and verified by three independent experts. In this material, the metaphors were rewritten in plain language. Our eye tracking study results in combination with the comprehension and appreciation reports reveal 19th Century literary metaphors processing by L2 speakers and the aesthetic values of metaphors.

### References:

- Cameron, L. (2003). *Metaphor in Educational Discourse*. A&C Black.
- Martin, J. H. (2006). A Corpus-Based Analysis of Context Effects on Metaphor Comprehension. *Trends in Linguistics Studies and Monographs*, 171, 214.
- Steen, G. J., Dorst, A. G., Herrmann, J. B., Kaal, A. A., & Krennmayr, T. (2010). Metaphor in Usage. *Cognitive Linguistics*, 21(4), 765-796.
- Shutova, E., & Teufel, S. (2010). Metaphor Corpus Annotated for Source-Target Domain Mappings. In *Proceedings of the Seventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'10)*.
- Thibodeau, P. H., & Boroditsky, L. (2011). Metaphors we Think With: the Role of Metaphor in Reasoning. *PloS one*, 6(2), e16782.
- Lakoff, G., & Johnson, M. (1980). Conceptual Metaphor in Everyday Language. *The Journal of Philosophy*, 77(8), 453-486.
- Olkoniemi, H., Bertram, R., & Kaakinen, J.K. (2022). Knowledge is a River and Education is like a Stairway: an Eye Movement Study on how L2 Speakers Process Metaphors and Similes. *Bilingualism: Language and Cognition*, 25, 307–320.



# Journey to the East: A Brief Reflection on the History of Chinese Learning and Teaching in Italy

Qingqin Tan

Università degli Studi di Verona

qingqin.tan@univr.it

Italy has a long tradition of Chinese learning and teaching (CLT) and has played an important role to promote Chinese studies in Europe. Through a comprehensive literature review and text analysis of CLT in Italy, the current study aims firstly to reflect the history and introduce the current situation of Chinese language education in Italy and then to analyze preliminarily the difference between the history and the current state of CLT from ontological, epistemological methodological perspectives. The history of CLT in Italy can be traced back to the 16<sup>th</sup> Century when the Chinese language was studied for missionary purposes by Jesuit Friars (Bertuccioli, 1993). Among them, Matteo Ricci was one of the most famous figures who succeeded in establishing mutual understanding, culturally and linguistically, between Europe and China. *Treatise on Mnemonic Arts* developed by Ricci was a ground-breaking work to memorize Chinese characters. In cooperation with Michele Ruggieri, another key figure, he compiled the Portuguese-Chinese Dictionary which was viewed as the first attempt to provide a lexicographic guideline in an European way (Brockey, 2007, cited in Iannotta, 2018). The first Chinese grammar book, entitled *Grammatica Linguae Sinensis*, published in 1696, was also written by an Italian Jesuit missionary, Martino Martini (Paternicò, 2009). In the 18<sup>th</sup> Century, the first center for the study of the Chinese language and culture in Europe, the *Collegio dei Cinesi* (Chinese College) of Naples, was established in Italy by Matteo Ripa which was of religious use at the beginning to educate the future missionaries and secularized in the wake of “economic and political perspectives towards Asia [mainly China] Italians were interested in” in the second half of 19<sup>th</sup> Century (Cirriello, 2006, p.7). CLT was marginalized since the late period of the 19<sup>th</sup> Century and had remained a marginal subject in terms of the number of students and its role in the Italian schooling system until the beginning of the 21<sup>st</sup> Century. It has been brought into a new stage in Italy in the last two decades. There are more than forty universities in Italy offering courses in Chinese language and culture (Li & Zhuang, 2020). At the secondary level, Chinese was first introduced into high school as an experimental subject in 2000 (Antonucci & Zuccheri, 2010), only 16 years later, CLT has already spread to all of the 20 regions of Italy. Statistics showed that across the country, there were 279 institutes, around 8% of the total of Italian high schools, providing Chinese courses, with the involvement of around 17,500 students in 2017 (the Intercultural Foundation, 2017). Through the brief reflection, the study finds that CLT has changed remarkably from the perspective of learning purposes, target learners, learning contents as well as teaching approaches. However, there are scant relevant research and debates on the learning and teaching of Chinese in Italian academia. The study proposes that the Italian academia and in-service teachers should place more attention to the research of CLT for its sustainable development in Italy.

## References:

- Antonucci, D. & Zuccheri, S. (2010). *L’Insegnamento del Cinese in Italia tra Passato e Presente*. Edizioni Nuova Cultura.
- Bertuccioli, G. (1993). Gli studi sinologici in Italia dal 1600 al 1950. *Journal of Mondo Cinese*, 81, 9-22.
- Brockey, L. M. (2007). *Journey to the East: the Jesuit Mission to China, 1579-1724*. Cambridge, London: Belknap Press of Harvard University Press.
- Cirriello, P. (2006). *Matteo Ripa: l’uomo di fede, l’intellettuale, l’artista*. *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869): percorso documentario e iconografico*. Catalogo della mostra (Naples’s National Archive: November 18, 2006 – March 31, 2007). Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”.
- Iannotta, V. (2018). *A Survey on the History and Current Situation of Teaching and Learning Chinese in Italy* [Master dissertation]. Shanghai International Studies University.
- Li, B. & Zhuang, Y. (2020). Localized Course Construction in the Confucius Institutes in Italy. *Journal of Yunnan Normal University*, 18(3), 76-85.
- Paternicò, L. M. (2009). Martino Martini, dalla Grammatica Sinica alla Grammatica Linguae Sinensis. *Cina. La centralità ritrovata. Atti del XII Convegno dell’Associazione Italiana Studi Cinesi (AISC)*. Università degli Studi di Cagliari.
- The Intercultural Foundation. (2017). *The New Way of China (La Nuova Via Della Cina)*.

# **Ideologies in Pakistan Studies Textbook For O Level by International and National Author: A Study through Critical Discourse Analysis**

**Zahra Naveed<sup>1</sup>, Husnain Raza<sup>2</sup>**

**Govt. College University Faisalabad<sup>1</sup>; Università degli Studi di Verona<sup>2</sup>  
naveed.zahra52@gmail.com<sup>1</sup>, husnain.raza@univr.it<sup>2</sup>**

Textbooks are a significant resource for language teachers and these books are useful to attain language teaching goal(s) in particular circumstances (Beiki & Gharaguzlu, 2017). Historical textbooks hold an additional characteristic that deals with the representation of ideologies for events and prominent figures. The Pakistani education system highly relies on the textbooks that are used by the teachers for the development of content and activities leading to the conscious or unconscious effort to spread besieged ideologies while students are oriented towards reading, understanding and memorizing the content that may instill the targeted ideology in them. Therefore, the present research focused on exploring the representation of ideologies in two Pakistan studies textbooks that are used as course reference books for the British Education system in Pakistan, known as O levels, and are written by national author Farooq Naseem Bajwa entitled as *Pakistan: A Historical and Contemporary Look* and a British international author, Nigel Smith entitled as *Pakistan: History, Culture and Government*. To carry out this study, a qualitative exploratory paradigm under the umbrella of Critical Discourse Analysis has been utilized to present the representation of ideologies in both textbooks. Specifically, the research followed textual and analytic tools presented by the “three-dimensional model” of Fairclough and Huckin for Critical Discourse Analysis. Both models analyse the text at different levels; word, sentence, phrase and discourse with the model's own specifications. The findings presented that there is a bias in the ideologies of both authors in numerous aspects. The national author prone to reflect nationalistic ideology to present heroes from his side positively, as compared to the international author who adopted positive approach to present leaders of Indian group and negative approach to present the leaders of Pakistani group. Smith's book has used negative connotation for the heroes of Pakistani group and positive connotation for the heroes of the Indian group, while there were no such instances where Bajwa has used any negative connotation to present any of the Indian leaders. As a whole, the international author has explicitly used the linguistic devices as compared to the national author who has used linguistic devices more implicitly. Moreover, both writers have successfully manipulated the texts for the representation of their biased ideology. Based on the findings the present research suggests to carefully select the textbooks as the ideology presented in them may have an impact on the generation.

## **References:**

- Bajwa, F. N. (2002). *Pakistan: a Historical and Contemporary Look*. Oxford University Press.
- Beiki, M., & Gharaguzlu, N. (2017). The Analysis of Iranian English School Text Book: A CDA Study Based on Norman Fairclough's 1989 Model. *International Journal of Humanities and Cultural Studies*, 4(1), 55-67.
- Fairclough, N. (2003). *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*. Psychology Press.
- Fairclough, N. (2013). *Critical Discourse Analysis: the Critical Study of Language*. Routledge.
- Huckin, T. (2002). Critical Discourse Analysis and the Discourse of Condensation. *Discourse Studies in Composition*, 155, 176.
- Smith, N. (2007). *Pakistan: History, Culture and Government*. Karachi: Oxford University Press.

# Language Education Policy in Ghana since Independence: Linguistic Landscape, Reforms and Future Directions

Gregory Komi Asafotu  
Independent Scholar  
asafotugreg@gmail.com

Until recently, most Sub-Saharan countries, including Ghana, were European colonies, and these nations pride themselves on a rich plurilinguistic diversity (Owu-Ewie, 2013). In the case of Ghana, it was the first Sub-Saharan African country to achieve independence from British rule on the 6th of March 1957. After independence, the country officially retained English as its official language and the medium of formal education at all levels, except Primary 1-3, where only four indigenous languages (Twi, Ga, Fante, and Ewe) were to be used for instruction, as the majority of local languages were relegated to the background in the countryside, which boasts a multilingual landscape of over 50 languages (Anyidoho & Dakubu, 2008). English has therefore been held in the highest esteem in all spheres of national life. Dr. Kwame Nkrumah, the first president, attempted to select one indigenous language to be used as the national language and medium of instruction but his efforts proved fruitless (Sackey, 1997). Based on the knowledge that a solid foundation in the mother tongue helps learners to develop a quicker and stronger literacy in a second or foreign language (Cummins, 2000), successive government have undertaken many bilingual education reforms with attempts to give prominence to local languages, but no tangible result has been achieved (Owu-Ewie, 2013). Inconsistency in the implementation of the reforms and attitudes of the stakeholders<sup>1</sup> have been identified as the major drawbacks about the policies (Kraft, 2004). The latest in the series of these reforms is the National Literacy Acceleration Programme (NALAP) which was introduced in the 2009/2010 academic year. NALAP is a comprehensive and a well-structured mother-tongue bilingual literacy programme which was introduced by the Ministry of Education and the Ghana Education Service (MOE/GES), with assistance from the United States Agency for International Development (USAID). Under the policy, eleven majority indigenous languages<sup>2</sup> were selected to be used as the media of formal education in order to *improve pupils' ability to read and write in the early grades (Kindergarten to Primary 3)*, as learners are gradually exposed to the English language which becomes the medium of instruction from Upper Primary (Primary 4) and beyond (EQUALL, 2010). Regrettably, NALAP has also suffered the same fate as the previous reforms, and it has been found to be operational only in some Ghanaian primary schools, coupled with lack of monitoring from the stakeholders in education (Dowuona-Hammond & Asante-Frempong, 2000). In the view of the reforms and their associated problems, this presentation therefore aims to achieve three objectives. Firstly, it seeks to give an overview of the linguistic landscape of Ghana; secondly, it will chronicle a brief historical review of language education policy reforms and their associated problems since independence; thirdly, it will suggest some ways to address the identified problems, and finally it will bring in perspective future research considerations about the NALAP.

## References:

- Anyidoho, A. & Dakubu, M.E.K. (2008). Ghana: Indigenous Languages, English, and an Emerging National Identity. In A. Simpson (Ed.). *Language and National Identity in Africa*. OUP, 140-157.
- Cummins, J. (2000). *Language, Power, and Pedagogy: Bilingual Children at the Crossfire*. Multilingual Matters.
- Dowuona-Hammond, C. & Asante-Frempong, R. (2000). Implementation of the School English Only Language Policy of Education. *Selected Proceedings of the 35th Annual Review of Applied Linguistics*, 7, 133-146.
- EQUALL (2010). *National Literacy Acceleration Program (NALAP) Implementation Study*. USAID.
- Kraft, R. J. (2003). *Primary Education in Ghana*. USAID.
- Owu-Ewie, C. (2013). The National Acceleration Program and the Language Policy Education in Ghana. *International Journal of Basic Education*, 1(3), 95-104.
- Sackey, J. A. (1997). *The English Language in Ghana, Historical Perspective*. In M. E. Kropp Dakubu (Ed.). *English in Ghana*. GESA, 126-139.

---

<sup>1</sup> Stakeholders here refers to different governments, educators, parents and even students.

<sup>2</sup> The eleven languages are Akwapim Twi, Asante Twi, Fante, Nzema, Dagaare, Dagbane, Ewe, Dangme, Ga, Gonja, Kasem (Dexis Consulting Group, 2020).

# Comparing Past Methodologies with Present Approaches to Devise the Future of Language Learning

**Ilaria Compagnoni**

**Università Ca' Foscari Venezia**

**ilaria.compagnoni@unive.it**

Technological advancements have implied steadfast adaptations of traditional methods of language education to contemporary practices where learning is ubiquitous and happens across communication channels, interactional modalities, in-person and remote discourse. In this presentation, contemporary approaches to language education will be compared to the learning modalities of the early 1900s up until the 1970s in terms of their epistemic, pedagogic and methodological differences. Past grammar-translation, direct, audio-lingual and bilingual methods will be examined in their teacher-centred approaches and classroom discourse architectures which contrast with contemporary pedagogies from theoretical and practical perspectives. Specifically, from past objectives of memorisation of grammatical patterns, the presentation will show how contemporary linguistic aims include multimodal content creation through interactional language use (Kalantzis & Cope, 2013). Furthermore, it will highlight how the advent of technologies has increased the epistemological gap between past and present practices of language education. These juxtapositions will be illustrated with examples of past language learning modalities and current task-based approaches conducted with the use of technology (Willis, 1996; Thomas & Reinders, 2010). Moreover, considerations will be drawn on contemporary language learning methods deviating from past linguistic practices as they give prominence to task content creation instead of grammar acquisition. To illustrate contemporary task-based approaches, the presentation will outline examples of activities conducted by two groups of students of Italian as a foreign language. In these activities, advanced learners devised audio guides of the city of Venice on the application izi.Travel, while beginners presented their favourite holiday destinations on the platform Wakelet to create digital storytelling content in Italian. Results from these activities will stand as a confirmation of how contemporary task-based pedagogies can turn language students into multimodal content creators and social learners by fostering students' digital skills while enabling language acquisition through content creation and group interactions. Final remarks will be drawn on the meaningful indications that a contrast between past and present language learning practices provide for the evolution of language learning towards increased multimodality and methods that blend in-person with online attendance.

## **References:**

- Celce-Murcia, M. (1991). *Teaching English as a Second or Foreign Language*. Heinle & Heinle Publishers.
- Kalantzis, M., & Cope, B. (2013). *New Learning: Elements of a Science of Education*. Cambridge University Press.
- Liu, Q., & Shi, J. (2007). An Analysis of Language Teaching Approaches and Methods—Effectiveness and Weakness. *US-China Education Review*, 4(1), 69-71.
- Renau Renau, M. L. (2016). A Review of the Traditional and Current Language Teaching Methods. *International Journal of Innovation and Research in Educational Sciences*, 3(2), 82-88.
- Thomas, M., & Reinders, H. (2010). *Task-Based Language Learning and Teaching with Technology*. Continuum Publishing Group.
- Willis, J. (1996). *A Framework for Task-Based Learning*. Longman.

# Digital Enactment & Movement of Conceptualization in ESL Teaching and Learning: a Cognitive Linguistics-Based Flipped Classroom Model

Sadia Arshad<sup>1</sup>, Sadia Irshad<sup>2</sup>, Huma Batool Naqvi<sup>3</sup>

Air University Islamabad<sup>123</sup>

sadia.arshad@nice.must.edu.pk<sup>1</sup>, sadiyairshad@gmail.com<sup>2</sup>, humabatool2019@gmail.com<sup>3</sup>

Linguists believe that traditional modes of teaching make language learners passive. Already existing paradigms for English Language Teaching and learning in Pakistan do not provide a useful solution to the problem of poor language skills of the learners (British Council, 2015). Thus, English language teachers in Pakistan have been in continuous effort to explore new methods of pedagogy to get the desired learning outcomes. Holmes (2009) proposed that meaning is conceptualized not perceived and is thus shared among the individuals of society and cultures to support communication. It focuses on meaning-making, construal, and role of embodied experiences in shaping our language. Vygotskian sociocultural theory (SCT), Community of inquiry theory (CoI, Garrison et al., 2000) and the four pillars of F.L.I.P (The Flipped Learning Network, 2014) consonant with the key tenets of Cognitive Linguistics (CL) approach. This study employs the pedagogical model of CL (Holmes, 2009; 2012) and synchronous online flipped learning approach SOFLA<sup>®</sup> developed by Marshall and Kostka (2020) to examine the effect of CL principles in a digital virtual environment created for language learners. The analysis of English language learning will address the learning of vocabulary, comprehension of the texts, grammar constructions and oral skills, by focusing on embodied learning, conceptualization, and the usage of linguistic features on the lexico-grammatical continuum through social interaction. Combined principles of both the theories were thus applied to develop a module for teaching English language skills in an experimental ESL class of engineers. Scores of the tests were compared using Analysis of Covariance (ANCOVA). Results show that both cognitive classes outperformed the control class. However, cognitive plus flipped classroom showed significant gains over both cognitive and control groups. Findings point towards the consolidation of older methods of instruction and the adoption of new ways of teaching and learning English lexis and grammar.

## References:

- British Council (2015). *English Language in Pakistan's Higher Education. Research Report.*  
[https://www.britishcouncil.pk/sites/default/files/english\\_language\\_in\\_pakistan\\_higher\\_education\\_-\\_2015.pdf](https://www.britishcouncil.pk/sites/default/files/english_language_in_pakistan_higher_education_-_2015.pdf)
- Flipped Learning Network. (2014). *The Four Pillars of F-L-I-P.* <http://flippedlearning.org/definition-of-flipped-learning/>
- Garrison, D. R., Anderson, T., & Archer, W. (2000). Critical Inquiry in a Text-Based Environment: Computer Conferencing in Higher Education. *Internet and Higher Education*, 2(2-3), 87-105.
- Holme, R. (2009). *Cognitive Linguistics and Language Teaching.* Palgrave Macmillan.
- Holme, R. (2012). Cognitive Linguistics and the Second Language Classroom. *TESOL Quarterly*, 46(1), 6-29.
- Marshall, H. W., & Kostka, I. (2020). Fostering Teaching Presence through the Synchronous Online Flipped Learning Approach. *Tesl-Ej*, 24(2), 1-14.

# Global Englishes and Education: An Inclusive Perspective for English Language Teaching

Monica Antonello  
University of Verona  
monica.antonello@univr.it

English has spread as a global language and it has been adopted and adapted to respond to localised and globalised functions. Consequently, learners' needs have changed, too, since they should be prepared to respond to these variable and manifold manifestations of English. With the development of different varieties of English and its widespread function as a lingua franca, English can therefore no longer be referred to a homogeneous and overarching notion of 'Standard English' in English Language Teaching, but needs to be promoted following a broader perspective (Widdowson, 2003). Research in World Englishes (WE) and English as a Lingua Franca (ELF) has questioned this reference model and has called for a re-consideration of what 'being proficient in English' means (Leung, 2005). The 'native speaker' cannot any longer be conceived as a globally suitable reference model: what is appropriate and successful in communication needs to be negotiated in situ and according to the context of use, rather than depend on a single standard (either British or American). Global Englishes research has raised awareness of the need to embrace a more inclusive perspective to promote diversity and a pluralistic view of language (Rose & Galloway, 2019). In light of these considerations, ELT practitioners should take account of research into WE varieties and ELF to prepare students to deal with the actual use of English and its diverse manifestations outside educational contexts. A more inclusive approach would provide a wider exposure to different varieties and would include the teaching of communication strategies and other resources helpful in dealing with variation and meaning negotiation in Global Englishes contexts, where the linguistic and cultural backgrounds are not shared (Vettorel, 2019). After the critical discussion of the theoretical shift needed in ELT, examples of actual activities will be presented to show how Global Englishes could become part of ELT classroom practices.

## References:

- Leung, C. (2005). Convivial Communication: Re-contextualizing Communicative Competence. *International Journal of Applied Linguistics*, 15(2), 119-144.
- Rose, H., & Galloway, N. (2019). *Global Englishes for Language Teaching*. Cambridge University Press.
- Vettorel, P. (2021). World Englishes, English as a Lingua Franca and ELT Materials. A Critical Perspective. In Y. Bayyurt (Ed.). *Bloomsbury World Englishes Volume 3: Pedagogies*. Bloomsbury Academic, 59-74.
- Widdowson, H. G. (2003). *Defining Issues in English Language Teaching*. Oxford University Press.

## Al lume del ricordo. *El entenado* di Juan José Saer: la memoria che riscrive il passato

Sara Trentini

Università degli Studi di Verona

sara.trentini@univr.it

*El entenado* (1983), opera dello scrittore argentino Juan José Saer, si presenta apparentemente come un romanzo storico, sebbene l'ipotesi di appartenenza al genere venga messa in discussione dalle implicazioni profonde del testo. L'opera, infatti, si sviluppa a partire da un evento storicamente documentato: nel 1516 una spedizione spagnola in America Latina si concluse nell'uccisione, da parte di una tribù antropofaga sulle coste del Río de la Plata, di quasi tutti i membri dell'equipaggio ad eccezione del mozzo Francisco del Puerto (Grillo, 2003). A partire dal tessuto storico, Saer introduce una deviazione: *El entenado* racconta l'esperienza vissuta dal giovane mozzo con la tribù dei Colastiné e, in seguito, il suo ritorno alla civiltà con una seconda spedizione. Il romanzo si presta, perciò, a una decostruzione carica di soggettività: obiettivo dell'autore è colmare le "zone d'ombra" della storia, ossia ciò che le cronache hanno tralasciato, intento reso possibile attraverso l'enunciato in prima persona del protagonista (Jossa, 2006). Si tratta di un'operazione contraria alla nozione di storia, intesa da un punto di vista letterario, come ricostruzione oggettiva del passato; *El entenado* vuole infatti giungere alla negazione della possibilità concreta di questa pratica. L'opera si focalizza sulla relazione tra l'essere umano e il tempo, poiché la comprensione del mondo deriva dallo stretto rapporto tra la memoria e la scrittura. L'esercizio della memoria è composto dall'azione cognitiva volontaria e da emozioni involontarie, conseguenza di elementi imprevisi. L'io che ricorda nel presente della narrazione si contrappone all'io ricordato, voci che corrispondono a due tipologie di memoria: episodica e narrativa (Saban, Freudenthal, 2009). La memoria episodica si riscontra nelle immagini frammentarie che aprono l'opera: al lume di una candela, l'anziano protagonista trascrive le sue memorie di gioventù, descrivendo coste lontane e un cielo immenso. Saer, consapevole della fragilità della memoria, utilizza metafore associate alla luce che, simbolicamente, permettono al protagonista di recuperare ricordi passati. Queste trovano il loro massimo esponente nell'eclissi, episodio a cui assiste il protagonista con la tribù indigena, che diventa simbolo d'eccellenza dell'atto difficoltoso di ricostruzione del passato: con il suo bagliore attiva il processo della memoria, svela il ricordo per pochi istanti e in seguito lo avvolge nuovamente nell'oscurità. Tuttavia, per Saer non esiste un espediente che sia garanzia di ricostruzione fedele del passato e, conseguentemente, tutto ciò che il protagonista racconta permane in una condizione di dubbio. L'incertezza della ricostruzione del protagonista deriva, inoltre, dalla mancata comunicazione con la tribù indigena che lo ospita per dieci anni: senza la comprensione linguistica la memoria è debole e non può categorizzare i ricordi sospesi in un limbo tra il sogno, l'allucinazione o il reale vissuto (Blanco, 2007). Solamente attraverso la scrittura il protagonista può ricostruire le istantanee frammentate del mondo passato: riordinando i suoi ricordi nella narrazione si riappropria della sua storia. La finzione letteraria permette, perciò, l'intensificazione del ricordo, sebbene questo sia sottoposto alla soggettività dell'io narrante. Per Saer, perciò, la memoria è un discorso che si enuncia nel presente, ma non può rappresentare il passato in maniera integrale poiché permeata e influenzata dall'interpretazione soggettiva.

### References:

- Bermúdez Martínez, M. (2004). Recuperaciones del pasado colonial en algunos relatos de Juan José Saer. *América sin nombre*, 5-6, 53-59.
- Blanco, M. (2007). Deconstruir la memoria, deconstruir la historia. Una aproximación a "El entenado" de Juan José Saer. *Confluencia: Revista hispánica de cultura y literatura*, 22(2), 15-28.
- Grillo, R. M. (2003). El viaje de Francisco del Puerto de las crónicas a las novelas. In *Acti del XXIV Covegno di Americanistica del Circolo Amerindiano "Quaderni di Thule"*, 2, 215-227.
- Ricoeur, P. (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Cortina.
- Saer, J. J. (2005). *El entenado*. Seix Barral.
- Saban, K., Freudenthal, D. (2009). A orillas del pasado. Sobre la memoria en *El entenado* de Juan José Saer. *HeLix – Heidelberger Beiträge zur romanischen Literaturwissenschaft*, 1, 124-139.
- Jossa, E. (2006). "El entenado" de Juan José Saer: l'altro come eclissi della conoscenza?. In *XXVIII Convegno Internazionale di Americanistica (Perugia 3,4,5,6 e 7 maggio 2006 / Mérida 25,26,27, 28 e 29 ottobre 2006, "Letteratura ispanoamericana: Nuestra America Mestiza"*, II, 557-562.

## Profumi di donna. La persistenza della memoria olfattiva in Primo Levi

Mike Belingheri  
Independent Scholar  
mike.b.90@gmail.com

Il racconto *I mnemagoghi* e l'elzeviro *Il linguaggio degli odori* portano a trasparenza come per Primo Levi l'olfatto non sia soltanto uno strumento attraverso il quale leggere il mondo, ma anche e soprattutto un senso che, a differenza degli altri, è capace di imprimere nella memoria i ricordi in maniera più profonda. Gli odori e i profumi detengono inoltre il potere di evocare e far risorgere improvvisamente corpi e spazi ormai lontani nel tempo. Poiché per uno scrittore come Primo Levi – che, per un dovere primariamente etico, ricorda per testimoniare – scrivere significa scandagliare continuamente gli abissi della memoria, i profumi e gli odori assumono un valore importante e addirittura fondamentale: essi possiedono infatti la forza di resistere all'oblio. La loro capacità di sopravvivere permette anche ai ricordi che sono ad essi legati di perdurare nel tempo. In diversi testi, tuttavia, Levi ha sottolineato come la pratica della memoria possa a volte rivelarsi estremamente dolorosa. Se la memoria olfattiva sembra incancellabile e incidersi così intimamente dentro di noi, non potrebbe più facilmente diventare patologica? Poiché l'olfatto è un senso che “non può essere volontariamente spento, se non per pochi attimi” (Gusman, 2004), esso ci espone più pericolosamente all'impossibilità di sfuggire dai ricordi dolorosi. I profumi infatti, come scrive Levi, “agiscono contro la nostra volontà” (Levi, 1998). Come è possibile superare il lutto di una persona amata se il suo profumo presentifica continuamente la sua assenza? Ne *I mnemagoghi* si può osservare come la volontà di rimanere ancorati a un tempo passato si declini come tentativo di conservare all'interno di piccole boccette quei profumi che lo possono immediatamente resuscitare e fare rivivere. I due testi che verranno presi in esame evidenziano la difficoltà di dimenticare i profumi di una donna amata e le sue conseguenze.

### References:

- Belpoliti, M. (2016). *Primo Levi di fronte e di profilo*. Ugo Guanda Editore.  
Ferrero, E. (ed.). (1997). *Primo Levi: un'antologia della critica*. Einaudi.  
Freud, S. (2016 [1921]). *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. Bollati Boringhieri.  
Gusman, A. (2004). *Antropologia dell'olfatto*. Editori Laterza.  
Levi, P. (2015). *Tutti i racconti*. Einaudi.  
Levi, P. (1998). *L'altrui mestiere*. Einaudi.  
Tellenbach, H. (2013). *L'aroma del mondo*. Christian Marinotti Edizioni.



## ***Small Island* by Andrea Levy: A Shared History Across the Ages**

**Francesca D'Alessio**  
**Università degli Studi di Udine**  
**dalessio.francesca@spes.uniud.it**

In her fourth novel titled *Small Island* and published in 2004, Andrea Levy retraces historical events important not only for all of humanity but also for her personal history. In fact, if in her first three novels it is possible to find autobiographical references to Levy's life – since in all of them she explores the problems faced by black<sup>3</sup> British-born children like her – in *Small Island* the author shares the story of her parents and their arrival in Britain as part of the Windrush generation. After the Second World War immigration from the British colonies was encouraged because there was a huge demand for labour in the Mother Country and a large number of people from the Caribbean arrived in 1948 on the *SS Empire Windrush*. But, while Caribbeans arrived full of hopes for a new life, once in Britain they soon realised that they would be punished for their very existence becoming victims of brutal violence and, of course, racial discriminations. In *Small Island* past, history and memory are explored through four different points of view. While Levy initially planned to narrate the story only from the Jamaican characters' perspectives, eventually she preferred to also analyse the plot from the two British protagonists' experiences, considering *Small Island* “a shared history” (Salandy-Brown, 2004). Furthermore, the events of the novel constantly shift from one timeline to another: ‘1948’, a specific year after the war in which the storylines of the four characters meet, and a vague ‘before’ used to retrace the previous events that bring the protagonists together. Significantly enough, the writer uses one timeline to explore the historical fundamental events that affected the entire world during the past century, and the other to give a voice to her parents' story, bringing together two distinct kinds of past and memory. The purpose of this paper is to explore how the main theme of Levy's novel, the revisitation of history, has been used to present to the readers one of the most brutal twentieth-century scars: the violent wave of racial discriminations towards Black people after the Second World War in Britain. Furthermore, considering the recent Windrush scandal – which began to surface in 2017 – another aim of the paper is to reflect on how the narratives of the past are often interwoven with the events of the present.

### **References:**

- BBC News (2020, June 22). What is the Windrush Generation?. *Newsround*.
- Eddo-Lodge, R. (2018). *Why I'm no Longer Talking to White People About Race*. Bloomsbury Publishing.
- Levy, A. (2004). *Small Island*. *Headline Review*.
- Raypole, C. (2021, November 9). Yes, There's a Difference Between 'BIPOC' and 'POC' – Here's Why It Matters. *Healthline*.
- Salandy-Brown, M. (2004). Andrea Levy: This Was Not a Small Story. *Caribbean Beat*, Issue 70 (November/December).
- Joint Council for the Welfare of Immigrants (2022). *Windrush Scandal Explained*.

---

<sup>3</sup> The term *Black* is here used to indicate people of African and Caribbean descent.

## La letteratura della memoria: la Guerra Civile spagnola nel romanzo *La voz dormida*

Chiara Petra Canu  
Università degli Studi di Sassari  
c.canu@studenti.uniss.it

Se è vero, come dice Cicerone, che la memoria è tesoro e custode di tutte le cose, allora per ricordare si dimostra necessario anche l'uso dello strumento letterario. Questo, infatti, a volte arricchito con elementi fantastici per perseguire l'obiettivo oraziano del *docere – delectare*, può rendere il lettore partecipe della storia senza, però, turbarne l'emotività con l'utilizzo di un realismo eccessivo. Se tradizionalmente la finzione si associava alla bugia, contrapponendola alla storia come base della verità, nel nuovo romanzo storico e della memoria questo concetto cambia. È infatti la finzione che, partendo da eventi storici o no, vuole arrivare alla verità, spiegando e aiutando la narrazione della storia stessa. Questo è il caso del romanzo contemporaneo *La voz dormida* (trad. it. *Le ragazze di Ventas*), della scrittrice Dulce Chacón. Così, la finzione letteraria assume il compito di riscoprire i dati del passato, ricomponendoli e riordinandoli utilizzando una prospettiva che consenta di restituire un'identità nella quale ci si possa riconoscere (Navajas, 2003). All'interno del presente lavoro l'obiettivo principale sarà quello di analizzare il romanzo citato, comparandolo con la storiografia attuale e verificando come il racconto della Chacón riesca ad illuminare il lato oscuro, gli episodi meno conosciuti e le figure dimenticate dalla storia ufficiale, compiendo la funzione adibita alla letteratura della memoria: ricordare per far in modo che la storia non si ripeta. Inoltre, la prospettiva femminile consente di poter mostrare l'altra faccia della medaglia, quella di chi perde e in più non gode del beneficio sociale. A tal proposito appare utile la citazione della stessa Chacón:

“La donna perse due volte. Perse la Guerra Civile e perse i diritti civili che aveva conquistato durante la Repubblica. Nel primo caso persero le donne repubblicane, nel secondo entrambe, sia le repubblicane che le nazionaliste, perché furono relegate all'ambito domestico”. (Velázquez, 2002)

Il lavoro si concentrerà quindi sia sull'analisi critica del romanzo, sia sulla ricerca e spiegazione degli avvenimenti storici che vengono citati al suo interno. Esempi concreti sono la vicenda delle ‘Tredici rose’ – *Trece rosas* – e della lettera che Julia Conesa scrisse poche ore prima della propria esecuzione, ma anche la storia di una delle protagoniste – Pepita – che prende spunto dalla vita di Josefa Patiño e del suo amore per il repubblicano Jaime. Inoltre, all'interno del romanzo, si può ritrovare la presenza di alcuni documenti storici come, per esempio, le istruzioni per la libertà condizionale degli oppositori al regime (Chacón, 2016, pp. 419-420) o il bollettino ufficiale emanato da Francisco Franco in occasione della fine della Guerra Civile (Chacón, 2016, p. 157). In questo lavoro si intende dimostrare che *La voz dormida* è un'opera narrativa che riporta avvenimenti storici e personaggi reali, dimostrando così la veridicità degli eventi narrati, ma soprattutto rompendo il silenzio che da sempre ha avvolto il periodo storico che va dall'inizio della Guerra Civile alla morte di Francisco Franco.

### References:

- Chacón, D. *La voz dormida*. Penguin Random House Grupo Editorial.
- Khalifa, E. A. (2012). Mujeres en tiempos de conflicto en: *La voz dormida*, de Dulce Chacón. *Revista del Instituto Egipcio de Estudios Islámicos*, 40, 7-38.
- Lu, Y. (2014). Despertar la voz dormida de las vencidas: análisis sobre la narradora singular y protagonistas plurales en “La voz dormida” de Dulce Chacón. *Revista Historia Autónoma*, 5, 119-132.
- Navajas, G. (2003). Una estética para después del posmodernismo: la nostalgia asertiva y la reciente novela española. *Revista de Occidente*, 143, 105-130.
- Servén, C. (2006). La narrativa de Dulce Chacón: memoria de las perdedoras. *Arbor: Ciencia, pensamiento y cultura*, 721, 583-591.
- Velázquez Jordán, S. (2002). Dulce Chacón: “La reconciliación real de la guerra civil aún no ha llegado”. *Espéculo, Revista de estudios literarios*, 22.

# Indigenous-Based Suffixes from Colonial Times in Spanish (and Other Romance Languages): a Case Study of Grammatical Gender Reanalysis

Piero Renato Costa León

Università degli Studi di Verona; Universitat Autònoma de Barcelona

piero.costaleon@univr.it, pierorenato.costa@autonoma.cat

The aim of this presentation is to explore some paths through which suffixes originally coming from indigenous American languages were reanalysed in past colonial times on the basis of Spanish grammatical gender's parameters. By carrying out a corpus-based survey, a selection of suffixes originating in Uto-Aztecan, Quechuan and Tupian language families has been traced in chronicles of Indies written in Spanish between the 17<sup>th</sup> and mid-19<sup>th</sup> Century. The objective was to understand the mechanisms through which their final *-a* or *-o* vowels ended up reanalysed by Spanish speakers as bearers of grammatical gender, given their formal correspondence and similar syntactic behaviour to the patrimonial Spanish suffix *-a*, *-o*, the major responsible for gender marking in the latter, both in nouns and adjectives. It is therefore intended to contribute to the studies dealing with the incorporation of indigenous linguistic elements into Spanish since colonial times (see, e.g., Combès, 2010; Parodi, 2006, 2012). Furthermore, this paper will also lead us to the complementary attestation of such grammatical gender reanalyses through the exploration of other Romance languages' morphology. Because of this, a second part of this presentation will be destined to give an account of the ways in which the lexical units carrying some of these suffixes were concretely uttered in Italian and French from the end of 18<sup>th</sup> Century to the last decades of the 19<sup>th</sup> Century. Consequently, an exploration of Francisco Xavier Clavijero's *Historia Antigua de México* (1826) will be carried out, which was first published in 1780 in Cesena in Italian (as *Storia antica del Messico*) – much earlier than the first Spanish language version; then, we will present the first edition, published in 1864 both in Spanish and French, of Diego de Landa's *Relación de las cosas de Yucatán* (1566). An illustrative case study is the one dealing with the way in which the ending *-a* contained inside the Nahuatl suffix *-tecatl* > Sp. *-teca* ended up uttered as *-a* and *-o* in singular in Italian but with *-e* and *-i* in plural instead. The Romance languages comparison is therefore intended to reveal the bias historically played by the Spanish patrimonial morphological conception of grammatical gender and number when taking indigenous-based suffixes (such as *-teca*) – and the corresponding indigenous memories – further into other languages. In this sense, the ultimate purpose of this presentation is to provide corpus-based attestation that may contribute to the historical study of contact of Spanish with indigenous languages in the Colonial Americas beyond the lexical perspective. It is thus intended to delve into the effects of the linguistic bias caused by the patrimonial Spanish morphological configurations when approaching and incorporating into the latter language elements initially emerged from contact-induced utterances. Along with this, we will focus on the value of studying the philological heritage, via an approach to the chronicles of Indies (Marzal, 1998; Stoll, 1998), their translations (Zazo Esteban, 2016), and the memory left by them since past times.

## References:

- Combès, I. (2010). *Diccionario étnico, Santa Cruz la Vieja y su entorno en el siglo XVI*. Editorial Itinerarios, Instituto de Misionología.
- Marzal, M. (1998). *Historia de la Antropología. Primera parte: Antropología Indigenista*. 6<sup>th</sup> Ed. Abya-Yala.
- Parodi, C. (2006). The Indianization of Spaniards in New Spain. In M. Hidalgo (Ed.). *Mexican Indigenous Languages at the Dawn of the Twenty-First Century*. Mouton de Gruyter, 29-52.
- Parodi, C. (2012). El español y su cultura en el nuevo mundo: la "indianización". *Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana*, 20, 149-160.
- Stoll, E. (1998). Géneros en la historiografía Indiana: modelos y transformaciones. In W. Oesterreicher, E. Stoll & A. Wesch (Eds.). *Competencia escrita, tradiciones discursivas y variedades lingüísticas: Aspectos del español europeo y americano en los siglos XVI y XVII*. Gunter Narr Verlag, 143-168.
- Zazo Esteban, A. (2016). José Joaquín de Mora, protestante ante la muerte. *Castilla. Estudios de Literatura*, 7, 127-143.

## **Narrazione e Memoria di un'enclave italiana: resilienza linguistica e costruzione identitaria della Comunità Veneta di Chipilo, Messico**

**Pietro Gamberini**

**Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia**

**pietro.gamberini@unimore.it**

Sul finire del XIX secolo, un gruppo di contadini provenienti da Segusino, nel Veneto, si stanziò in Messico, più precisamente vicino a Puebla. Convinti da profittatori senza scrupoli ad affrontare l'infinito viaggio in nave nella speranza di un futuro migliore, qui fondarono una colonia denominata Chipilo, e qui, per oltre un secolo, mantennero inalterato il dialetto dei propri padri, preservandolo da mutamenti ed alterazioni. Tale modalità di tenace conservazione della lingua, però, fu solo l'anticamera di dinamiche identitarie che si fondavano da un lato su una nostalgica, mitizzata rievocazione del passato, dall'altro sull'anagrafica appartenenza delle nuove generazioni allo stato messicano. A partire dal testo autobiografico *Los Cuah'tatarame de Chipiloc*, redatto e promosso dalla stessa comunità locale, verranno analizzate le modalità, a volte controverse, con cui l'epico viaggio, le battaglie sul Monte Grappa, l'incontro con i nativi e la fiducia nel duro lavoro sono nel tempo divenuti terreno fertile per la creazione di una trama ad hoc, atta a costruire un senso che ormai latitava, disperso tra identità in apparenza inconciliabili. Dall'arrivo in Messico ad oggi, infatti, una narrazione interna – plasmata innanzitutto dal sapiente utilizzo della lingua, prima veneta poi italiana – ha accompagnato i discendenti di quei primi coloni quale fondamento della propria identità narrativa, che desse coerenza ai pezzi frastagliati di una biografia collettiva brutalmente afflitta da traumi e mutamenti, ricucendo, a partire da essa, shock culturali ed esistenziali. Gli abitanti di Chipilo vantano ancora oggi un'alterità congenita, i cui tratti peculiari si estendono ben oltre il mero utilizzo del dialetto: tramite ricerca etnografica sul campo e con l'ausilio di elementi narratologici riguardanti lo sviluppo della personalità, verranno altresì analizzate quelle espressioni culturali in cui lingua e auto-rappresentazione si intersecano e influenzano mutualmente – dalle storie degli anziani alle attività ludiche, dalle insegne sparse per il paesino al cimitero locale – divenute oggi veicolo di senso e immagine dei *chipileños* dentro e fuori la comunità.

### **References:**

- De Luca Picione, R. (2015). *La mente come forma, la mente come testo: Una indagine semiotico-psicologica dei processi di significazione*. Mimesis.
- Ibarra, C. (2013). Identity, Language and History in Chipilo: The Periodic (Re)Construction of a Veneto Community all'estero. *Sarasuati*, 39-49.
- Lorusso, A. M. (2010). *Semiotica della cultura*. Laterza.
- McAdams, D. P., Shiner, R. L., & Tackett, J. L. (Eds.). (2019). *Handbook of Personality Development*. Guilford Press.
- Zago Bronca, J. A., & Secco G. (2004). *Grandi e Grosi da Chipilo. Los cuah'tatarame de Chipiloc: l'odissea di una comunità*. Comune di Segusino.

## Il soprannome etnico in Sicilia: un database per georeferenziare lo stereotipo comunitario

Giulia Tumminello  
Università degli Studi di Palermo  
giulia.tumminello@unipa.it

Tutte le comunità antropizzate pongono tra di loro confini, costruendo barriere immaginarie di inclusione ed esclusione a partire da elementi lessicali: “l’altro, il nemico, è stato creato artificialmente anche e soprattutto imponendo nomi. Separando lessicalmente, prima che fisicamente” (Faloppa, 2004, p. 16). Il soprannome etnico (Migliorini, 1948), pur essendo una costruzione linguistica e, come tale, analizzabile sotto diverse prospettive (semantica e formale), è anzitutto una costruzione sociale che si attiva nel momento in cui una comunità viene posta sotto osservazione da parte di un’altra; esso è, inoltre, una sintesi linguistica dello stereotipo (Pistolessi, 2007), perché consente di rappresentare vizi e atteggiamenti di una comunità. Nonostante in un momento socio-culturale di devitalizzazione della creatività linguistica che soggiace alla formazione del soprannome comunitario, questa particolare forma di antroponimo collettivo risulta molto interessante perché offre la possibilità di recuperare immagini sociali, benché stereotipate, attraverso il filtro della rappresentazione onomastica: già sul finire del XIX secolo Giuseppe Pitrè, sulla scia del modello francese<sup>4</sup>, aveva pensato di realizzare una raccolta di questa tipologia di soprannomi che si sarebbe dovuta intitolare “Blasone popolare d’Italia” (Castiglione, 2019). L’opera, tuttavia, non venne mai realizzata e il repertorio antroponomastico confluì all’interno della “Biblioteca delle tradizioni popolari”, nei volumi riguardanti i “Proverbi” (Pitrè, 1880). Dall’intuizione pitreiana, si rafforza l’urgenza di quanto sia necessario preservare il ricco repertorio lessicale dei soprannomi etnici, in risposta all’inarrestabile declino della creatività popolare, in ambito dialettale, a causa anche dei mutati stili relazionali nella vita paesana; in questo clima prende forma una nuova sensibilità verso un approccio disciplinare moderno e innovativo, capace di custodire la memoria del nostro passato, mediante la costruzione di un database all’interno del quale convergano, in un rapporto di reciprocità, le numerose fonti dirette raccolte sul campo, in un lungo decennio di ricerca, e quelle indirette, dalla già citata raccolta pitreiana, all’ “Antico Carnevale della Contea di Modica”, di Serafino Amabile Guastella, che raccoglie una lunghissima versificazione costituita da blasoni popolari, alle diverse attestazioni letterarie riscontrabili in “Kermesse” e “Occhio di capra”, di Leonardo Sciascia (1982). La Banca dati nasce e si sviluppa con l’obiettivo di mettere in sicurezza il patrimonio storico-linguistico dei diversi punti della Sicilia, georeferenziando intere comunità linguistiche, intese come microcosmi della rappresentazione identitaria, seguendo un paradigma di ricerca che non sia soltanto quantitativo ma anche qualitativo: infatti, la quantificazione dei soprannomi etnici prescinde dal numero dei centri, poiché di alcuni risultano documentate più di venti diverse forme di nominazione, tra quelle registrate da Pitrè e quelle raccolte sul campo, mentre di altri ne esistono poche unità; finalità ulteriore è dialogare con un pubblico ampio di utenti, i quali possano non solo accedere al materiale raccolto ma altresì interrogare i dati e contribuire, con un’apposita sezione, all’eventuale arricchimento del repertorio soprannominale comunitario o alle nuove motivazioni che lo attivano. La georeferenziazione, infine, consentirà di verificare le traiettorie di partenza e di arrivo di questi costrutti sociali che si manifestano nello spazio, seguendo percorsi oggi non più attivi (transumanze, fiere del bestiame, etc.) o inediti rispetto alla società tradizionale (tifo calcistico).

### References:

- Castiglione, M. (2019). *L’identità nel nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*. Lingue e Culture in Sicilia, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Faloppa, F. (2004). *Parole contro. La rappresentazione del «diverso» nella lingua italiana e nei dialetti*. Garzanti.
- Migliorini, B. (1948). Spunti di motteggio popolare: i soprannomi etnici e locali. In M. Cortelazzo (Ed.), *Curiosità linguistica nella cultura popolare*. Milella, 153-167.
- Pistolessi, E. (2007). Identità e stereotipi nel discorso conflittuale. In E. Pistolessi & S. Schwarze (Eds.), *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua*. Peter Lang, 115-130.

---

<sup>4</sup> Nel 1884 gli studiosi francesi Gaidoz e Sèbillot avevano realizzato una raccolta di blasoni popolari intitolata *Le Blason populaire de la France* (Castiglione, 2019).

Pitrè, G. (1880). *Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano*. «Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane», vol. XXIII, Carlo Clausen, 118-184.

Sciascia, L. (1982). *Kermesse*. Sellerio.

## **Some Reflections on Nara Traditional Verbal Art (Eritrea). A case study on a traditional inaugural song (*Taana go taato*)**

**Issa Adem**

**Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”**

**issakhemail2019@gmail.com**

This paper explores a Nara traditional inaugural song called: “*Taana go taatto/he sat on the stone/throne*”. This song, which celebrates the inauguration of a tribal chief, is one of the most famous and all-time Nara traditional songs. The Nara people are an agricultural-based people who mainly live in scattered hamlets in western Eritrea. They account for about 1.5% (108,000) of the Eritrean population of six million. The Nara people are among the least studied minority linguistic groups in Eritrea. Although Nara songs and lyrics are very captivating, they have not been studied or documented thus far. Previous work indicates that Nara culture, including lyrics and traditional songs, is in danger of extinction because the language itself is under threat from the more dominant neighboring languages such as Arabic, Tigre and Tigrinya. According to Chefena Hailemariam (2002) and Tsige Hailemichael (2003) the Nara people as a minority group are increasingly abandoning their native language in favor of other languages – especially Arabic and, to some extent, Tigre and Tigrinya. The causes of this language shift are related to the socioeconomic pressure of the dominant speech communities. The current researcher, who is a native Nara speaker, has also observed similar trends in the course of the research. According to the preliminary findings, many of the Nara traditional songs have been pushed into disuse due to forces like urbanization, migration, and ethnic mixing including language shift. In urban areas, Nara folk songs are being replaced by Sudanese Arabic songs and to some extent by Tigrinya and Tigre songs (Issa Adem 202). In this paper, I examine a traditional Nara song which depicts the wealth of the Nara cultural heritage and the value of these songs in enriching the repertoire of research on indigenous cultures. In analyzing this song, I focus on the poetic elements that characterize Nara traditional poetry and styles of performance as well as the traditional communicative events of which these songs form a part. This paper is based on primary data which I collected during fieldwork. To analyze and present the data, I use a series of data processing and data interpreting steps including transcription, translation, and identification of stanzas and other poetic features. Since the data is in audio form, the audio editing software Goldwave was used to edit the audio data and then to determine the poetic line breaks and the number of stanzas of each of these songs.

### **References:**

- Adem, I. (2014). Nara Ethnic Group of Eritrea, North-East Africa: Their Origin, Language, Socio-Economic Structure and Political Organization. *Journal of Tribal, Folk, and Subaltern Studies*, 1(5).
- Adem, I. (2021). Traditional Songs of the Nara (Eritrea): Remarks on their Wedding Songs. *Erreffe-La ricerca folklorica*. 75.
- Hailemariam, C. (2002). *Language and Education in Eritrea: A case Study of Language Diversity, Policy and Practice*. Aksant Academic Publishers.
- Hailemichael, T. (2010). Eritrea: The Nara People. Eritrea Madote. <http://www.madote.com/2010/04/eritrea-nara-people.html>

# Day 2



# Can Motivations for Reading and Genre Preferences Predict Transformative Effects? A Comparative Study across Contemporary Reading Practices

Cristina Loi<sup>1</sup>, Moniek Kuijpers<sup>2</sup>, Gerhard Lauer<sup>2</sup>, Astrid Ensslin<sup>3</sup>  
University of Basel<sup>1</sup>, Johannes Gutenberg University Mainz<sup>2</sup>, University of Bergen<sup>3</sup>  
cristina.loi@unibas.ch

The effects of reading literature have been at the core of theoretical formulations in the broader research area of reader-response for several decades. The empirical study of literature has sprouted of this line of research and provides a very useful – and constantly evolving – toolbox for combining literary theory with empirical methods (Kuiken & Jacobs, 2021). Within this framework, this study uses empirical research methods to carry out a systematic comparative analysis, leading to results that are measurable through objective data analysis. We will report the results of a mixed-methods online survey (N=814) conducted among readers of books (i.e., paper-based and e-books), digital fiction (i.e., hypertext, interactive fiction, e-poetry, etc.) and Wattpad, the most popular digital social reading platform (DSR, Rebora et al., 2021). The aims that shaped this research are twofold and intertwined: first, we wanted to compare motivations for reading and genre preferences *per se* across the three groups (as they could shed light on the peculiarities that define each reading practice), then we tested their role in predicting the occurrence of at least one transformative reading experience within the past two years. Motivations for reading were assessed through a media psychology concept (Oliver & Raney, 2011) that distinguishes between eudaimonia (*search-for-meaning*) and hedonism (*search-for-pleasure*). Results showed that, when compared to readers of books, readers of digital fiction and Wattpad tend to read with more pleasure-oriented purposes, a finding that seems to be in line with the predominance of markers of hedonism inherent to digital media. Both groups also show a more fluid perception of eudaimonia and hedonism as mixed domains on the spectrum of motivations for reading, while readers of books perceive them rather as separate dimensions. However, when it came to testing the relationship between motivations for reading and transformative effects, readers of digital fiction appeared to be closer to readers of books: for both groups, participants that read for more eudaimonic reasons had a higher chance of reporting a transformative reading experience. Indeed, digital fiction (or at least part of it) is also known as Electronic Literature, and its aesthetic potential in terms of literariness and multi-faceted forms have been investigated widely. On the other hand, Wattpad, like similar digital social reading platforms, is mostly analyzed for amateur writing and peer-learning and it shows a clear prevalence of romance, young adult and fan fiction genres; thus, if literariness is more frequently associated with the eudaimonic *search-for-meaning* – and if it also were to be considered a factor in eliciting transformative effects – then understandably the Wattpad readership appears the most distant from ‘traditional’ readers of books. Genre preferences were measured with an adapted version of the Reading Habits Questionnaire (Kuijpers et al., 2020) consisting of 18 thematic genres. Expectedly, statistical analyses revealed that genres group together differently for each reading practice, but Literary Fiction was an exception as it remained stable overall, grouping Classics, Poetry and Short Fiction. Lastly, we will present how genre preferences relate to motivations for reading and transformative effects across the three groups. The written reports of transformative reading experiences collected through the survey will be the main focus of the future steps of this study: a rigorous qualitative and quantitative content analysis of these data can shed some light into the impact of stories on our lives.

## References:

- Kuijpers, M. M., Douglas, S., & Kuiken, D. (2020). Capturing the Ways We Read. *Anglistik*, 31, 53-69.
- Kuiken, D., Jacobs, A. M. (Eds.). (2021). *Handbook of Empirical Literary Studies*. De Gruyter.
- Oliver, M. B., & Raney, A. A. (2011). Entertainment as Pleasurable and Meaningful: Identifying Hedonic and Eudaimonic Motivations for Entertainment Consumption. *Journal of Communication*, 61(5), 984-1004.
- Rebora, S., Boot, P., Pianzola, F., Gasser, B., Herrmann, J., Kraxenberger, M., Kuijpers, M., Lauer, G., Lendvai, P., Messerli, T., & Sorrentino, P. (2021). Digital Humanities and Digital Social Reading. *Digital Scholarship in the Humanities*, 36, ii230-ii250.
- Fialho, O. (2019). What is Literature for? The Role of Transformative Reading. *Cogent Arts & Humanities*, 6(1), 1692532.

# The Potential Effect of Literature on Stigma: how Past Schema can be Influenced by the Encounter with Literary Characters

Giulia, Scapin<sup>1</sup>, Katalin Bálint<sup>2</sup>, Jonathan Cohen<sup>3</sup>, Frank Hakemulder<sup>4</sup>, Elly Konijn<sup>5</sup>  
VU Amsterdam<sup>1,2,5</sup>; University of Haifa<sup>1,3</sup>; Utrecht University<sup>1,4</sup>  
g.scapin@vu.nl<sup>1</sup>

Stigmatization of people living with mental health disorders represents an issue for the whole society since it hinders prevention, early recognition of symptoms and approach to treatment. The present study explores the possibility to influence stigma, specifically about people living with depression, through exposure to a literary text. Such exposure is expected to have an impact on readers' past schema, which means, in the case of stigma, learned and usually false representations referring to a specific group of people. This impact will be possible by fostering identification, enhancing empathic reactions and increasing motivation for prosocial behaviour. In fact, according to previous research (e.g., Oatley, 1999; Mar & Oatley, 2008; Mar, 2018), the fictional world of a novel simulates a social environment where readers can meet characters belonging to potentially all kinds of backgrounds, where they can identify and empathize with them. One element that may play a role in this phenomenon is foregrounding, in particular, the way foregrounding is processed by the reader. In fact, according to recent theorizations (cf. with the theory of failed foregrounding, Harash, 2019; 2021) the entire foregrounding process can be divided into three main stages the readers need to go through 1) deviations in the text hinder the automatic processing of the message (defamiliarization, e.g., unclear meaning, lacking info, unexpected elements); 2) readers are then stimulated to make an effort and play an active role in the interpretation; 3) this effort results in the appreciation of the artistic abilities of the author and in the reappraisal of the personal schemata (refamiliarization). However, the foregrounding process may be susceptible to failures and readers may not be able to complete all three stages. Therefore, readers can present a variety of responses, namely: partial foregrounding, where difficulties in completing the process are associated with positive aesthetic experience; failed foregrounding, where the positive aesthetic experience is also absent; and shallow processing, "flat reading that does not resolve contradictions nor rise above the verbal level" (Harash, 2019, p. i).

The present study will explore the hypothesis that foregrounding stimulates readers to identify and empathize with the character and thus plays a role in the reduction of stigma, specifically, when foregrounding is fully processed. In a correlational research design, the readers' processing of foregrounding will be assessed for each participant, by qualitatively analysing readers' responses to the stylistic features of the text. Identification and its subcomponent empathy will be assessed through an adapted version of the *Identification Scale* (Cohen, 2001), together with stigmatization (Depression Stigma Scale, Griffith et al., 2008). Expected results will clarify the potential relationship between foregrounding in literary texts and the reduction of stigma. The findings may support the use of literary texts in countering the stigmatization of marginalized populations, making contact between people more accessible through the vicarious experience in the fictional worlds.

## References:

- Cohen, J. (2001). Defining Identification: A Theoretical Look at the Identification of Audiences with Media Characters. *Mass Communication & Society*, 4(3), 245-264.
- Griffiths, K. M., Christensen, H., & Jorm, A. F. (2008). Predictors of Depression Stigma. *BMC Psychiatry*, 8(1), 1-12.
- Harash A. (2019). *Attention, Aesthetic Appraisal and Semantic Noise while Reading of a Literary Text* [Unpublished doctoral dissertation or master's thesis]. Tel Aviv University.
- Harash, A. (2021). The Model of Failed Foregrounding. *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts*. Advance online publication.
- Mar, R. A. (2018). Evaluating whether Stories can Promote Social Cognition: Introducing the Social Processes and Content Entrained by Narrative (SPaCEN) Framework. *Discourse Processes*, 55(5-6), 454-479.
- Mar, R. A., & Oatley, K. (2008). The Function of Fiction is the Abstraction and Simulation of Social Experience. *Perspectives on Psychological Science*, 3(3), 173-192.
- Oatley, K. (1999). Meetings of Minds: Dialogue, Sympathy, and Identification, in Reading Fiction. *Poetics*, 26(5-6), 439-454.

# La pigrizia tra passato e presente: dal testo come meccanismo pigro ad un lettore pigro

Valeria Balestra

Università degli Studi di Trento

valeria.balestra@studenti.unitn.it

Umberto Eco (1979) sostiene che il testo sia un meccanismo pigro che necessita la collaborazione di un Lettore Modello, chiamato a riempire gli spazi di indeterminazione per conferire significato a un testo letterario. Il seguente lavoro si propone di rovesciare i termini di questa posizione, arrivando invece a proporre l'idea di un lettore pigro, almeno a uno stadio di interpretazione che Eco (1990) definirebbe di Lettore Ingenuo. Si deve infatti allo psicologo Daniel Kahneman (2011), e nello specifico al sistema 2 contemplato nella sua teoria del giudizio, una specifica accezione dell'aggettivo 'pigro' relativamente all'essere umano. Senza addentrarsi nella diatriba che divide gli psicologi sulla teoria dei due sistemi, ben sintetizzata da Jonathan St. B. T. Evans (2008), i termini sistema 1 e sistema 2 verranno intesi, sulla scorta di Kahneman, come etichette per definire due tipi di operazioni mentali implicate in maggiore e minor misura nelle scelte e nei giudizi: un sistema 1 veloce ed intuitivo, costantemente impegnato a gestire operazioni veloci e automatiche di routine; un sistema 2, lento e seriale, controllore di operazioni mentali complesse. Per i limiti della memoria a breve termine e la legge del minimo sforzo, che si applica anche all'economia cognitiva, è facile comprendere che questo secondo sistema di pensiero non può per natura supervisionare tutte le operazioni automatiche del sistema 1: così, molti giudizi in condizioni di incertezza sono determinati da alcuni principi euristici che hanno il compito di semplificare l'elaborazione delle informazioni e che, in alcuni casi, possono portare ad errori sistematici del giudizio, definiti *bias*. Attraverso alcuni di questi *bias* si cercherà quindi di trasportare la visione limitata, ma non limitante, di uomo razionale diffusasi in ambito psicologico anche in ambito letterario. Si intende così dimostrare, attraverso possibili parallelismi e una rianalisi di alcuni casi o *loci* letterari, quanto sia a livello generativo l'autore empirico sia a livello ricettivo il lettore empirico potrebbero non muoversi sempre in maniera razionale, ma, talvolta, intuitiva, a differenza di quanto previsto dal sistema teorico di Eco. Per fare ciò verrà instaurato un dialogo tra il passato, le posizioni teoriche di Umberto Eco, e il presente, quelle di Daniel Kahneman, delineando una possibile evoluzione della pigrizia nel suo slittamento dal testo al lettore. L'idea di lettura come evento storico estremamente variabile, cosmo polisemico costituito dal e nel testo, viene pertanto fortemente delimitata nella teoria di Eco, insieme al lettore e a ogni esito distante dall'interpretazione razionalmente giustificata. Al contrario, attraverso questa rivisitazione in chiave cognitivista si cercherà di approfondire le dinamiche che portano, da una parte, il Lettore Ingenuo a determinati 'usi aberranti' e, dall'altra, il Lettore Critico a sondare tramite una 'estetica dell'uso libero' proprio quel cosmo polisemico inesauribile. È così che la pigrizia sistematica del lettore, il meccanismo alla base del suo errare, diviene una sorta di estetica letteraria.

## References:

Eco, U. (2016) *I limiti dell'interpretazione*. La nave di Teseo.

Eco, U. (2016) *Lector in fabula*. La nave di Teseo.

Evans, J. St. B. T. (2008). Dual-Processing Accounts of Reasoning, Judgment, and Social Cognition. *Annual Review of Psychology*, 59, 255-78.

Kahneman, D. (2014 [2011]). *Pensieri lenti e veloci* (Laura Serra, trad., 2. ed.), Mondadori.

# “The Poem Opened a Door to... Something”: Investigating Transformative Reading in Shared Reading Groups for Cancer Patients

Tine Riis Andersen

University of Stavanger; University of Trnava

tine.r.andersen@uis.no

A transformative reading experience is when “both text and reader are mutually modified” (Fialho, 2019). This understanding, that the text, and especially, the reader is modified, e.g., through self-modifying feelings (Fialho, 2012; Kuiken, 2004), will be central for this conference paper which presents instances of transformative reading in and between Shared Reading sessions for cancer patients. Experimental studies have found that life-crises increase the likelihood of transformative reading experiences that alters the self through expressive enactment (Kuiken, 2004; Tangerås, 2020). As cancer patients are going through a significant life change, they might be particularly prone to transformative reading. This paper is based on data from two groups of 16-weeks (one on-site and one online) for cancer patients (N=13) carried out in Norway between September 2021 and January 2022. Transcripts from selected sessions and participants’ audio diaries recorded at home between sessions will be analyzed using qualitative coding. Moreover, quantitative data of reader responses have been collected using *The Experiencing Questionnaire* (Kuiken et al., 2012) and the *Aesthetic Emotions Scale* (Schindler et al., 2018) to locate the occurrence of self-modifying feelings (Fialho, 2012; Kuiken, 2004) in response to specific texts. The study found that transformation often happened through strong attachment (Felski, 2008) to a text. The participants from the study reported that the text stayed ‘inside’ of them and that the text ‘kept coming back’ to their mind. The active verbs used by the participants suggest that transformation took place in participants between sessions and that the text had some kind of ‘agency’. This also showed in situations where concrete poems or short stories moved and inspired the participants to think, act and share in and outside the reading group.

## References:

- Felski, R. (2008). *Uses of Literature*. Blackwell Pub.
- Fialho, O. (2012). *Self-Modifying Experiences in Literary Reading: A Model for Reader Response* [PhD Thesis]. University of Alberta Libraries.
- Fialho, O. (2019). What is Literature for? The Role of Transformative Reading. *Cogent Arts and Humanities*, 6(1), 1692532.
- Kuiken, D. (2004). Forms of Self-Implication in Literary Reading. *Poetics Today*, 25(2), 171-203.
- Kuiken, D., Campbell, P., & Sopčák, P. (2012). The Experiencing Questionnaire: Locating Exceptional Reading Moments. *Scientific Study of Literature*, 2(2), 243-272.
- Schindler, I., Hosoya, G., & Wagner, V. (2018). *Development of the Aesthetic Emotions Scale (AESTHEMOS)*. Open Science Framework.
- Tangerås, T. M. (2020). *Literature and Transformation: A Narrative Study of Life-Changing Reading Experiences*. Anthem Press.

## The Role of Past and Writing in Reversing Language Loss

Emanuele Bernardi

Università degli Studi di Verona; Libera Università di Bolzano

emanuele.bernardi@univr.it

Whenever a language loses functions in society, its active and proficient use decreases and its transmission to the new generations is compromised. Almost a fifth of the 7,370 languages of the world reported by Ethnologue are facing this situation of shift and endangerment, and more than a sixth are already dying or dead (Simons & Lewis, 2013). Given that the processes of shift and development can apply to any language, Lewis & Simons (2010) propose a model aimed at reversing this trend, namely an Expanded version of Fishman's (1991) *Graded Intergenerational Disruption Scale* (E-GIDS). The result is a thirteen-level scale that on the one hand collocates any language into a certain degree of endangerment, and on the other hand allows to predict targeted strategies of language revitalization. Both goals can be achieved because each grade of the scale is assessed via a set of five key questions arranged along a decision tree. E-GIDS highlights the import of past in reversing language loss: according to Lewis & Simons (2010, pp. 113-116), a language is not truly *extinct* if it bears an identity function within an ethnic community, even though there are no fluent speakers left. Furthermore, a language is *vigorous* if its transmission across generations is intact, no matter if there is no significant literate population and if its identity function does not go beyond the most closely associated community of speakers. However, such a language shifts from *vigorous* to *threatened* if it is no longer transmitted from the parents to their children. In my humble opinion, a further step should be added between the two contiguous ones just mentioned. In E-GIDS the lack of literacy presupposes that it can nonetheless be introduced into the community of speakers at any time. What happens however when the very foundation of literacy, namely the written counterpart of a language, is (or is perceived as) totally missing? A few examples can be mentioned in this respect, such as Griko and Grecanico, varieties of Greek spoken in southern Italy. These are language islands which had no contact with their main *koine* between the 16<sup>th</sup> and the middle 19<sup>th</sup> Century. Attempts at language revitalization began as soon as some speakers became aware of their connection with Greece. Similarly, Heinrich Schmid's creation of a written variety for Rumantsch Grischun and Ladin represented an important act of language planning that fostered their development. If *vigorous* languages need to undertake such processes to remain as they are, are they actually *vigorous* in the first place? Probably not. On the contrary, restoring or creating a written variety of a language helps the speakers strengthen their sense of belonging and connect with their cultural past. For this reason, before investigating the literacy status of a language whose transmission is intact, I suggest asking a further key question: is there a written form the speakers are aware of? If the answer is negative, the language is not *vigorous*, but *vulnerable*.

### References:

- Ashworth, G. (Ed.). (1980). *World Minorities in the Eighties : a Third Volume in the Series*. Quartermaine House.
- Cathomas, B. (2012). Der Weg zu Einer Gemeinsamen Romanischen Schriftsprache : Entstehung, Ausbau und Verbreitung des Rumantsch Grischun. *Bündner Monatsblatt. Zeitschrift für Bündner Geschichte, Landeskunde und Baukultur*, 1(1), 28-62.
- Fishman, J. A. (1991). *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*. Multilingual Matters.
- Gobbo, F. (2009). *Fondamenti di Interlinguistica ed Esperantologia*. Cortina Libreria.
- Lewis, M. P., & Simons, G. F. (2010). Assessing Endangerment: Expanding Fishman's GIDS. *Romanian Review of Linguistics*, 55(2), 103-120.
- Narayanan, R. K. (2019). Assessing Language Endangerment: a Methodological Review. *Language in India*, 19(7), 128-145.
- Simons, G. F., & Lewis, M. P. (2013). The World's Languages in Crisis: a 20-year Update. In E. Mihas, B. Perley, G. Rei-Doval and K. Wheatley (Eds.). *Responses to Language Endangerment: in Honor of Mickey Noonan. New Directions in Language Documentation and Language Revitalization*. John Benjamins, 3-20.

# Theoretical Investigation into Fake Past in Language: Counterfactual Conditionals

Ainur Kakimova

University of Warsaw

a.kakimova@student.uw.edu.pl

Counterfactual conditional is an essential linguistic tool for hypothesizing about the possible past that could have happened but did not happen. For example, *If Nixon had pressed the button, there would have been a nuclear catastrophe*. To think counterfactually is a unique human ability that helps us to evaluate history and memory about the past. By avoiding mistakes of the past that trigger counterfactual thinking in the form of *if only I had done something differently*, we can make better decisions in future and create a better future for ourselves. Thus, it is a crucial linguistic and mental construct and it is important to have a thorough understanding of it. Therefore, counterfactuals have been studied from different scientific disciplines including linguistics, philosophy, and psychology among others. In the scope of the presentation, I will focus on the counterfactual conditionals from linguistic and cognitive domains. From a linguistic perspective, the phenomenon called “fake past” is known to be an essence of counterfactual expressions (Iatridou, 2000). The word “fake” denotes that a layer of past tense does not refer to the past time but to the counterfactuality. For example, the verb in the past tense *knew* in *If John knew the answer, Mary would know the answer* implies that John does not know the answer. The universality of this phenomenon was attested across different languages (Kakimova, 2021). This peculiar feature of counterfactuals motivated the emergence of a relatively new linguistic theory called “X-marking” (von Stechow & Iatridou, forthcoming), in which the letter “X” stands for an extra layer of past tense. A primary question that most linguists are concerned with is how to interpret this additional layer of the past. This is one of the questions that I aim to answer evaluating different theoretical accounts including Past as Past and Past as Modal. From a cognitive perspective, dual meaning (i.e., factual meaning and suppositional meaning) of a counterfactual sentence evoked by its fake past tense component and people’s ability to represent them have been a point of interest. I will apply such cognitive theories as Conceptual Integration Theory (Fauconnier & Turner, 2002), Mental Model Theory (Johnson-Laird, 1980; Johnson-Laird & Byrne, 2002), and Suppositional Theory (Evans & Over, 2004) to explain the comprehension of counterfactuals’ dual meaning. Furthermore, I will give insight into cognitive processes underlying counterfactual thinking highlighting the role of working memory capacity. To support theoretical considerations, I will overview the empirical studies on counterfactuals and present future directions to tackle remaining questions.

## References:

- Iatridou, S. (2000). The Grammatical Ingredients of Counterfactuality. *Linguistic Inquiry*, 31(2), 231-270.
- Kakimova, A. (2021). The “Fake” Past Tense in Counterfactuals Across Languages. *A Cognitive Approach to Translodidactics. Kwartalnik Neofilologiczny*, 562-577.
- von Stechow, K., & Iatridou, S. (forthcoming). Prolegomena to a Theory of X-Marking. *Linguistics and Philosophy*.
- Fauconnier, G., & Turner, M. (2002). *The Way we Think: Conceptual Blending and the Mind’s Hidden Complexities*. Basic Books.
- Johnson-Laird, P. N. (1980). Mental Models in Cognitive Science. *Cognitive science*, 4(1), 71-115.
- Johnson-Laird, P. N., & Byrne, R. M. (2002). Conditionals: a Theory of Meaning, Pragmatics, and Inference. *Psychological Review*, 109(4), 646.
- Evans, J. S. B., & Over, D. E. (2004). *If: Supposition, Pragmatics, and Dual Processes*. Oxford University Press.

## “Everyone will scream from pain in the same language” – Linguistic Analyses of No-War Russian Letters

Danil Fokin  
University of Warsaw  
d.fokin@uw.edu.pl

Since Russia's invasion of Ukraine, numerous open no-war letters addressed to President of Russia Vladimir Putin appeared. Before this event, petitions and open letters were not a widespread form of disagreement expression. Now no-war letters became one of the main ways of peaceful civil protest in Russia; they were signed by hundreds of thousands of people. These letters are a unique war-induced linguistic phenomenon: on the one hand, they contain authors' attempts to comprehend the concept of “war”; on the other, no-war letters are a peculiar form of communication in that authors' appeal, ask, and demand to stop the war. Within the study sixty-four no-war letters were examined (Fokin, 2022) collected from open sources. The main aim was to investigate both their lexical-semantic compositions and discourse structure. The study used a mixed methodology based on corpus analysis (Karaulov et al., 2002; Lyashevskaya & Sharov, 2009; Plungyan et al., 2005), lexical-semantic analysis (utilizing SketchEngine, see Kilgarriff et al., 2014), discourse analysis (Marshler & Schiffrin, 2001; Norrick, 2005) as well as topic modelling applying InfraNodus Software (Paranyushkin, 2019). Statistical analysis was conducted after the lexemes' frequency values were log-transformed to be comparable with values from the National Russian Corpora, Russian Associations Dictionary, and Russian Associative Thesaurus. The discourse analysis allowed us to distinguish six sub-topics of the letters: 1. *associations field of the concept “war”*; 2. *“war” synonymic rows*; 3. *war evaluation*; 4. *emphatic responses (to Ukrainians)*; 5. *self-awareness*; 6. *consequences for Russia*. The most frequent concepts associated with the war are “destruction” (22), “demise” (13), “death” (13) etc. The prevalent synonyms are “military-” and “battle-actions” (29 and 14 respectively), and “conflict” (19). Russian-Ukrainian war is evaluated as “unwarranted” (13), “military aggression” (12), and “fratricidal” (12). The authors are “solidary” (6) with and “anxious” (6) about Ukrainians; they feel “shame” (6) and “infamy” (disgrace) (5) and named “isolation” (19) as the main possible consequence. Compared to the Russian Associative Thesaurus and National Russian Corpus, these results demonstrate the conceptual shift in ‘war’ perception by modern Russian speakers: the war is no more principally associated with previous Russian wars (World War II, Civil, Chechnya, Afghanistan). There is only one match between associations (i.e., “death”); no matching between the most frequent synonyms. Topic modelling and discourse analysis highlighted that no-war letters are based on thematically contradistinction: “human-live-peaceful”-domain vs “military-action-require”-domain. It shows that the letters' primary aim is to encounter “peace” and “war” topics. Along with the “war”, “Ukraine” is the most influential concept; only positive and neutral collocations related to it, e.g., “country”, “sovereign”, “culture” etc. “Russia”, on the contrary, is linked with mostly negative concepts (“isolation”, “catastrophe”, “grief”, etc.). These results provide important insights into 1. war conceptualization by modern native Russian speakers and 2. the discourse structure of the no-war letters, which are a linguistic response to the current events. No-war letters represent the particular genre of written communication that can be studied within the socio-political and linguistic fields.

### References:

- Fokin, D. (2022). “Everyone Will Scream from Pain in the Same Language”: Linguistic Analysis of No-War Letters”. Open Science Framework. <https://osf.io/t3yc2/>
- Karaulov, Y. N., Sorokin, Y. A., Tarasov, E. F., Ufimceva, N. V., Cherkasova, G. A. (2002). *Russkij asociativnyj slovar. Asociativnyj tezaurus sovremennogo russkogo yazyka*. <http://thesaurus.ru/dict/>
- Kilgarriff, A., Baisa, V., Bušta, J., Jakubiček, M., Kovář, V., Michelfeit, J., Rychlý, P., & Suchomel, V. (2014). The Sketch Engine: Ten Years On. *Lexicography*, 1(7), 7-36. <https://www.sketchengine.eu/>
- Lyashevskaya, O. N., & Sharov, S. A. (2009). *Chastotnyj slovar' sovremennogo russkogo yazyka (na materialah nacional'nogo korpusa russkogo yazyka)*. <http://dict.ruslang.ru/freq.php>
- Marschler, Y., Schiffrin, D. (2005). Discourse Markers: Language, Meaning, and Context. In D. Schiffrin, D. Tannen, & H. E. Hamilton (Eds.). *The Handbook of Discourse Analysis*. Blackwell Publishers Ltd, 189-221.
- Norrick, N. (2005). Discourse and Semantics. In D. Schiffrin, D. Tannen, & H. E. Hamilton (Eds.). *The Handbook of Discourse Analysis*. Blackwell Publishers Ltd, 76-99.

- Paranyushkin, D. (2019). InfraNodus: Generating Insight Using Text Network Analysis. World Wide Web Conference Proceedings, 3584-3589. <https://infranodus.com/>
- Plungyan, V. A., Reznikova, T. I., & Sichinava, D. V. (2005). Nacionalnyj korpus russkogo yazyka obshchaya kharakteristika. *Nauchno tekhnicheskaya informaciya*, 2(3), 9-13.



# Investigating Contemporary Multimodal Discourse Practices by Means of Digital Methods: The Challenge of Reliability and Reproducibility in a Multidisciplinary Perspective

Elena Mattei  
Università degli Studi di Verona  
elena.mattei@univr.it

Humanities are currently facing a series of challenges in terms of methodology and development of resources which have become crucial to investigating social and semiotic phenomena from a quantitative perspective (Sayers, 2018). This scientific practice not only enables researchers to provide reproducible results which may generate reliable qualitative implications, but it sheds light on new aspects of human communication which could not be accessed before, thus leading to novel understandings of society. This contribution intends to present a Digital Humanities doctoral project which explores contemporary discourse practices designed to promote the traveling experience by means of corpus-based analysis of text-image relationships. The main objective of this project is to investigate current rhetorical strategies of digital tourism discourse that convey an ideologically based perception of reality and positive attitudes towards a destination through significant visual semiotic labor (Dann, 1996). This work will contribute to the understanding of whether and how context-sensitive patterns of meaning-making, material regularities (Bateman et al., 2017) reflect changes in the discourse semantics and may unveil the existence of novel communicative purposes and generic trends (Bateman, 2014; Stöckl et al., 2019). In this talk, the author will outline the theoretical and methodological framework that supported her multilayered and multimodal analysis of Instagram and website tourism narratives; successively, the work on visual annotation and statistical analysis will be briefly presented. Particular attention will be devoted to the description of the process of quantification of visual strategies through both manual annotation – with a data-driven tagging system that builds on Systemic Functional Linguistics (Halliday and Matthiessen, 2014) and the Grammar of Visual Design (Kress and van Leeuwen, 2006) – and statistical measurement of the variance between channel corpora, including measures to assess the degree of reproducibility of the tagging procedure. The analysis of linguistic variance and degree of specificity will be mentioned as well, together with some qualitative insights into syntagmatic relations and the socio-discursive context that led to the definition of a new genre of tourism discourse. In conclusion, the overall aim of the current contribution is to provide evidence of the importance of data-driven multimodal research in the burgeoning field of Digital Humanities from a methodological, sociological, and semiotic perspective, whilst attempting to demonstrate how the gap between Corpus Linguistics and multimodal qualitative analysis may be filled.

## References:

- Bateman, J. A. (2014). Genre in the Age of Multimodality: Some Conceptual Refinements for Practical Analysis. In P. Evangelisti Allori, J. A. Bateman & V. K. Bhatia (Eds.). *Evolution in Genres: Emergence, Variation, Multimodality*. Peter Lang, 237-269.
- Bateman, J. A., Wildfeuer, J., & Hiippala, T. (2017). *Multimodality: Foundations, Research and Analysis – A Problem-oriented Introduction*. De Gruyter Mouton.
- Dann, G. (1996). *The Language of Tourism: a Sociolinguistic Perspective*. CAB International.
- Halliday, M. A. K., & Matthiessen, C. M. I. M. (2014). *Introduction to Functional Grammar*. Routledge.
- Kress, G., & van Leeuwen, T. (2006). *Reading Images: The Grammar of Visual Design*. Routledge.
- Sayers, J. (Eds.) (2018). *The Routledge Companion to Media Studies and Digital Humanities*. Routledge.
- Stöckl, H., Caple, H., & Pflaeging, J. (Eds.) (2019) *Shifts towards Image-Centricity in Contemporary Multimodal Practices*. Routledge.

## Dalle carte d'archivio al web: le fonti onomastiche e la ricerca sul campo in un portale turistico siciliano

**Marco Fragale**  
**Università degli Studi di Palermo**  
**marco.fragale@unipa.it**

“Non ci sono apparenti e, forse, logiche ragioni perché continui ad esistere Gratteri, un luogo di emigrazione e di rassegnazione. I dati raccolti sono chiari e oggettivi: territorio abbandonato, incolto e reso improduttivo, case non abitate, uomini vecchi che ‘passano’ il tempo nel risparmio della pensione, e pochi uomini giovani che si ‘consumano’ nella tensione dell’isolamento con angoscia di sconfitta”<sup>5</sup>.

Questa triste analisi condotta nell’anno 1979 da alcuni studiosi dell’Università di Palermo lasciava già presagire il punto di non ritorno di uno dei centri montani più caratteristici delle basse Madonie. Oggi, quella visione pessimistica preannunciata più di quarant’anni addietro, sembra essere sempre più vicina, poiché la popolazione di Gratteri è ormai ridotta a circa 900 anime, con una linea demografica al collasso. Eppure, grazie a un capillare lavoro di ricerca, sembra che attorno a questo centro si sia rianimato, soprattutto nelle giovani generazioni, un interesse di rilancio. Infatti, attraverso anni di inchieste sul campo è stato possibile portare alla luce un patrimonio culturale importantissimo costituito non soltanto da materiale onomastico ma anche da *cunti*, credenze e leggende locali ripescati dai meandri della tradizione orale. Da tali indagini è sorto un progetto scientifico che ha previsto uno studio sull’intero sistema onomastico ufficiale e popolare gratterese analizzato in diacronia, grazie a una certosina consultazione delle fonti d’archivio e a inchieste sul campo, che hanno permesso di riscrivere una storia assai lontana, quella degli stessi abitanti di Gratteri. Dallo spoglio dei *Riveli di beni e anime della terra di Gratteri* che si conservano all’Archivio di Stato di Palermo sono emersi, ad esempio, dati importanti per comprendere i processi di formazione dei cognomi oppure risalire all’esatta ubicazione dei quartieri medievali o realizzare una mappatura di tutti i microtoponimi individuati nelle fonti o emersi tramite interviste a pastori e contadini. Pertanto, al fine di valorizzare e promuovere un intero territorio oggi sempre più depauperato, si è cercato di far confluire parte del materiale raccolto in un unico portale web realizzato grazie alla collaborazione di un’agenzia di marketing e comunicazione. Nel progetto sono stati coinvolti più di cinquanta studenti dei corsi di lingue, comunicazione, graphic design e informatica dell’Università di Palermo che hanno avuto la possibilità di svolgere il loro tirocinio formativo presso tale agenzia e tradurre i testi in cinque lingue permettendo una indicizzazione più ampia e la diffusione, soprattutto all’estero, del sito *Visit Gratteri*, che risulta oggi visitato anche da chi decenni fa ne è emigrato e oggi vi torna, virtualmente, alla ricerca di voci, luoghi, storie.

### References:

- Caffarelli, E. & Marcato, C. (2008). *I cognomi d’Italia. Dizionario storico ed etimologico, Vol. I-II*. UTET.
- Castiglione, M. (2019). *L’identità nel nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*. Lingue e Culture in Sicilia, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Caracausi, G. (1994). *Dizionario onomastico della Sicilia, Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo. Vol. I-II*. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Fragale, M. (2013). *Rattalùciu...abberaffé! Cognomi e soprannomi di Gratteri dalla fine del sec. XVI agli inizi del XXI*. Ed. Don Lorenzo Milani – Rist. Lampi di stampa 2018.
- Ruffino, G. (2007). *Profili linguistici delle Regioni. Sicilia*. Laterza.
- Sottile, R. (2002). *Lessico dei pastori delle Madonie*. Materiali e ricerche dell’Atlante linguistico della Sicilia, 11. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

---

<sup>5</sup> Abitare a Gratteri. Programma del corso di composizione V, A.A. 1978/79, Facoltà di Architettura di Palermo, Regione e Progettazione Editrice.

# Reading in the City: Mobile Eye-Tracking and Aesthetic Evaluations of Text in an Everyday Street Setting

Kirren Chana<sup>1</sup>, Helmut Leder<sup>2</sup>

Department of Cognition, Emotions and Methods in Psychology, University of Vienna<sup>1</sup>, Vienna Cognitive Science Hub, University of Vienna<sup>2</sup>

kirren.chana@univie.ac.at<sup>1</sup>, helmut.leder@univie.ac.at<sup>2</sup>

Reading is often regarded as a mundane aspect of everyday life; however, little is known about the natural reading experiences in daily activities such as walking through the city. Here we study its specific relation to memory and aesthetic features of script elements in natural environments. Research has previously demonstrated in real-world scene viewing that text draws visual attention (Cerf et al., 2009). It can be suggested that the scenario in which text is presented may influence our experience of it, and perhaps cause us to be more or less attentive (Wang & Pomplun, 2012). However, in the experience of reading and everyday scene perception, the aesthetic value placed on text has yet not been considered. The current study extends from a free exploration paradigm in a natural environment containing urban art (Mitschke et al., 2017). In a similar task, we explore where people look when walking along a city street, and their evaluations for particular text as they orient themselves along this path. Participants engaged in a walk with portable eye-tracking glasses along a well-known Viennese shopping street. Following from this field experiment, we conducted a follow-up session to assess the recall, recognition and the aesthetic evaluations of text elements that were present during the walk. We examine whether there is a predictive effect of aesthetic value on viewing behaviour and memorability of text. The results and practical implications of assessing natural reading experiences, and the use of mobile eye tracking in ecologically valid settings, are discussed.

## References:

- Cerf, M., Frady, E. P., & Koch, C. (2009). Faces and Text Attract Gaze Independent of the Task: Experimental Data and Computer Model. *Journal of Vision*, 9(12):10, 1-15.
- Mitschke, V., Goller, J., & Leder, H. (2017). Exploring Everyday Encounters with Street Art Using a Multimethod Design. *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts*, 11(3), 276-283.
- Wang, H. C., & Pomplun, M. (2012). The Attraction of Visual Attention to Texts in Real-World Scenes. *Journal of Vision*, 12(6), 26.

## Lo spazio ibrido della memoria. Tra spazzatura, mucchi d'ossa e coincidenze, un confronto tra *Trilogia della guerra* e *Underworld*

Alessia Maria Sciannamblo,  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
alessiamaria.sciannamblo@unimore.it

Questa breve esposizione si propone di investigare i concetti di storia e memoria attraverso due dispositivi letterari e simbolici quali la spazzatura e le coincidenze (apparentemente) significative, mettendo a confronto due testi che di entrambe fanno largo uso, *Trilogia della guerra* di Agustín Fernández Mallo e *Underworld* di Don DeLillo.

“[...] La parte più preziosa di quanto conosciamo delle civiltà passate è costituita proprio da ciò che ci hanno trasmesso senza volerlo, ciò che hanno trasmesso per caso, ciò che hanno gettato e che non si sono preoccupati di raccogliere o riciclare, la loro spazzatura” (Mallo, 2018, p. 84).

Morte, distruzione e spazzatura sono la nostra memoria. Accennata, sussurrata o tutt'al più recitata ossessivamente nel monologo di un pazzo dalle fattezze di Salvador Dalì, come avviene nel primo dei tre racconti che compongono la *Trilogia*, la presenza dei nostri morti, che morti non sono mai per davvero, ci parla attraverso le scorie, materiali e immateriali, che produciamo. Memoria e passato sono la nostra ombra, che può precederci, schiacciarsi o proiettarsi in un futuro che ancora non ci riguarda, in un gioco di coincidenze apparentemente significative che non portano a nessuna rivelazione reale. Questi rimandi alla morte, alla distruzione e alla spazzatura che produciamo riecheggiano quanto già scritto in un altro romanzo di venticinque anni fa, *Underworld*. Qui, i rifiuti sono l'archeologia della società: è stata la spazzatura a nascere per prima, e ha costretto gli uomini, con la sua invadenza e la sua crescita senza fine, a organizzarsi, a costruire una struttura che prevedesse aziende di rimozione e contenimento. La spazzatura – quanto c'è di sotterraneo e nascosto – in *Underworld* come in *Trilogia della guerra*, connette ogni aspetto della nostra vita, ed è la traccia materiale della nostra storia e della nostra memoria. Coincidenze disseminate come scorie attraversano le pagine in entrambi i romanzi. Eppure, se uno – *Underworld* – usa questi rimandi per risalire l'esperienza individuale e collettiva della storia americana, e nella spazzatura (e nel sottosuolo del titolo) trova la possibilità di una rigenerazione (mai definitiva, mai assoluta), l'altro – *Trilogia della guerra* – non offre che l'impossibilità di significare un tutt'uno coerente, e una sensazione sottile e angosciata accompagna le coincidenze che si diramano come un sogno nei tre racconti simili e diversissimi al tempo stesso: un'esperienza di lettura che assomiglia alla fruizione di contenuti – distratta velocissima, iperconnessa – che ci affligge quotidianamente.

### References:

- Carrión, J. (2021, 24 Marzo). The B Side of War: an Interview with Agustín Fernández Mallo. *The Paris Review*.
- DeLillo, D. (1997). *Underworld*. Scribner/Einaudi.
- Didino, G. (2021, 9 Settembre). Coincidenze apparentemente significative. *L'Indiscreto Rivista*.
- Duvall, J. (2000). Excavating the Underworld of Race and Waste in Cold War History: Baseball, Aesthetics, and Ideology. In H. Ruppensburg & T. Engles (Eds.). *Critical Essays on Don DeLillo*. G. K. Hall, 258-281.
- Mallo, A. F. (2018). *Trilogía de la Guerra*. Seix Barral. Trad. it. *Trilogia della Guerra*, Utopia.
- Knight, P. (1999). Everything's Connected: Underworld Secret History of Paranoia. *Modern Fiction Studies*, 45, 811-846.
- Knight, P. (2008). DeLillo, Postmodernism, Postmodernity. In J. Duvall (Ed.). *The Cambridge Companion to Don DeLillo*. Cambridge University Press, 27-40.

## La cultura come strumento di lotta contro l'oblio nell'opera di Stefan Zweig: un'analisi di *Buchmendel* (1929)

Beatrice Berselli

Università degli Studi di Verona

beatrice.berselli@univr.it

“Avrei dovuto sapere che i libri si scrivono solo per legarsi agli uomini e per difendersi così dall'implacabile avversario di ogni esistenza: la caducità e l'oblio” (Zweig, 2016, p. 465)

L'intervento propone un'analisi della novella *Buchmendel* (1929) di Stefan Zweig nella quale il tema della memoria e del ricordo svolge un ruolo centrale come necessario legame tra il sé e gli altri, il sé e la realtà nel contesto del Dopoguerra. Il protagonista del racconto è un ebreo galiziano dotato di una straordinaria capacità mnemonica sui libri, Jakob Mendel; egli, tuttavia, rappresenta un modello antropico superato, “un libro sauro di una razza in estinzione” (Zweig, 2016, p. 208), la cui totale *Versenkung*, immersione, nella bibliofilia è tale da distaccarlo dal mondo reale, in particolare dagli eventi politici a lui contemporanei. L'esclusività – e autoesclusione – di Mendel fanno sì che la sua ‘torre d'avorio’ venga trafitta dal Tempo e dalla Storia. La reclusione e l'isolamento a cui viene costretto distruggono il suo habitat esistenziale, facendogli perdere non solo la sua celebre facoltà mnemonica, ma anche e soprattutto la sua personalità: “Mendel non era più Mendel, così come il mondo non era più il mondo” (Zweig, 2016, p. 391). La Prima Guerra Mondiale cambia completamente prospettiva: Mendel non rappresenta più l'onore e il cuore pulsante di Vienna, ma uno stravagante *Heimatlose*, un senzatetto che ha perso tutto ciò che aveva caratterizzato il suo passato; sono solo i ricordi che il narratore e la signora Sporschil hanno di lui a salvarlo dall'oblio. Infatti, mentre la memoria di Jakob Mendel è un tentativo inconscio di esistere all'infuori della categoria dello scorrere del tempo, la memoria degli altri personaggi riconosce sì la transitorietà della vita, ma funge anche come mezzo di resistenza a essa. Nel corso dell'intervento saranno esplorati più da vicino i meccanismi di questi ricordi, che stabiliscono, alla fine della novella, la storia di una relazione umana tra figure diverse, come il narratore e la signora Sporschil. Dal ricordo condiviso di Mendel, dall'interesse per i libri, emerge il loro profondo bisogno umano di restare uniti tramite la cultura e la memoria di fronte alle sconfitte morali nell'epoca della disgregazione, in cui tutto è diventato meccanico, anche i processi mentali. I ricordi, Mendel e i libri rappresentano il ‘mondo di ieri’, ossia tutto ciò che c'era prima che la guerra portasse in primo piano il realismo economico e la meccanicità dell'esistenza a scapito dell'espressione letteraria e artistica. Per questo sarà importante analizzare nell'opera anche la relazione tra memoria e tempo, tra passato e presente, tra ricordo e cambiamento. Mediando tra persone che sono, per loro natura, soggetti relazionali, i libri costituiscono un memoriale di esperienze che le unisce, le fortifica e permette loro di ricordare un passato che, in certi casi, non si deve ripetere. A questo proposito sarà fatto un riferimento anche al saggio di Zweig dal titolo *Das Buch als Eingang zur Welt*, che, sulla base dell'esperienza stessa dell'autore, parla del libro come “strumento di potere e di memoria che ognuno di noi ha per poter partecipare a tutti gli eventi presenti e passati, ai pensieri e ai sentimenti di tutta l'umanità” (Zweig, 2016, p. 59). Zweig ci insegna che l'essere umano può essere facilmente distrutto, ma la sua cultura lascia tracce e ricordi che non vengono sradicati nemmeno dal più grande dei crimini.

### References:

- Cosan, L., & Tekin, H. (2021). Stefan Zweigs Werke im Lichte der jüdischen Erinnerungskultur. In L. Cosan (Ed.), *Jüdische Lebenswelten im Diskurs*. Logos, 125-144.
- Frieden, K. (1999). The Displacement of Jewish Identity in Stefan Zweig's 'Buchmendel'. *Religion*, 61(52), 232-239.
- Galle, H. (2019). Der Erzähler von gestern und die Traumatisierten. Stefan Zweigs Erzählungen Buchmendel und Schachnovelle als Darstellung der Opfer von staatlichem Terror. In E. Erdem (Ed.), *Stefan Zweig. Das Exil-Projekt*. Königshausen&Neumann, 75-92.
- Rudolf, H. (1965). Die humanistische Position Stefan Zweigs in seiner Erzählung Buchmendel. *Arbeiten zur deutschen Philologie*, 1, 122-130.
- Serra, J. P. (2013). Mendel de los libros. Lo irrepetibile del espíritu humano según Stefan Zweig. *Pensamiento y Cultura*, 16(2), 100-121.
- Turner, D. (1979). Memory and the Humanitarian Ideal: An Interpretation of Stefan Zweig's Buchmendel. *Modern Austrian Literature*, 12(1), 43-62.
- Zweig, S. (2016). *Mendel dei libri*. Trad. di N. Giacomoni. Garzanti.

## ***The Urge to Bear Witness: memoria e trauma nella poesia della Guerra del Vietnam***

**Giulio Segato**  
**Università degli Studi di Udine**  
**giulio.segato@gmail.com**

I reduci di guerra, soprattutto quelli dei conflitti novecenteschi, hanno sempre sostenuto che la loro esperienza fosse diversa da quelle precedenti e che il linguaggio fosse decisamente inadeguato per descriverla (Rosso, 2003). I reduci del Vietnam statunitensi hanno confermato questo paradigma e, in una certa misura, lo hanno posto ancor più in rilievo, forti anche dei giudizi di molti critici che in diversi studi hanno evidenziato le peculiarità fuori dall'ordinario del conflitto indocinese rispetto alle guerre precedenti (Rosso, 2003). Come ha sottolineato la studiosa di *Trauma Studies* Kali Tal, “[t]rauma literature [of Vietnam] demonstrates the unbridgeable gap between writer and reader and thus defines itself by the impossibility of its task – the communication of traumatic experience” (Tal, 1996, p. 226). Per diversi motivi, non tutti ancora chiariti, il corpus di opere letterarie – sia in prosa che in poesia – prodotto da reduci del Vietnam è smisurato: una stima piuttosto accurata arriva a contare più di millecinquecento romanzi e più di duecento libri di poesie, pubblicati dal 1965 al 1995 (Mahony, 1998). In particolare, la produzione poetica è stata oggetto di svariati studi critici (si veda Ringnald, 1994) e i poeti hanno ottenuto diversi riconoscimenti di prestigio, tra cui il Premio Pulitzer (Yusef Komunyakaa nel 1994). Uno dei tratti caratteristici e che spesso accomuna i *Vietnam poets* riguarda la tendenza degli autori a far emergere tracce nascoste del conflitto in episodi della vita civile del poeta prima della guerra, e dunque non solo sulla vita postbellica, dove è normale che il trauma agisca. Da un lato, è come se il conflitto iniziasse prima della partenza sembra essere in grado di modificare lo sguardo del poeta sul passato, fornendogli nuove letture e visioni. Quest'ultima peculiarità si nota in alcune poesie dell'autore afroamericano Yusef Komunyakaa, in cui il conflitto futuro sembra già prefigurarsi e manifestarsi in alcune vicende traumatiche che l'hanno preceduto di alcuni anni. Per altri poeti, invece, la scrittura in versi dell'esperienza in Vietnam diventa l'unica possibilità per lenire le ferite interiori e per sopravvivere a un presente angosciante, come spesso avviene nelle poesie di Bruce Weigl (il quale dirà in un'intervista “The war took away my life and gave me poetry in return”). Il mio intervento, dopo una breve introduzione sulle specificità della letteratura statunitense della Guerra del Vietnam, analizzerà alcuni versi significativi di due tra i maggiori poeti reduci, Bruce Weigl e Yusef Komunyakaa, cercando di far emergere come il racconto poetico del conflitto abbia in alcuni casi funzioni terapeutiche e in altri sia in grado di modificare la memoria dell'autore.

### **References:**

- Komunyakaa, Y. (1988). *Dien Cai Dau*. Middletown Wesleyan University Press.
- Mahony, P. (Ed.) (1998). *From Both Sides Now: The Poetry of the Vietnam War and Its Aftermath*. Scribner Poetry.
- Ringnald, D. (1994). *Fighting and Writing the Vietnam War*. University Press of Mississippi.
- Rosso, S. (2003). *Musi gialli e Berretti Verdi. Narrazioni USA sulla Guerra del Vietnam*. University of Bergamo Press.
- Rottmann, L. (Eds.). (1972). *Winning Hearts and Minds: War Poems by Vietnam Veterans*. Casualty Press.
- Tal, K. (1996). *Worlds of Hurt: Reading the Literatures of Trauma*. Cambridge University Press.
- Weigl, B. (1984). *The Monkey Wars*. University of Georgia Press.

# No Documents, No Past? Il Problema della Conservazione della Memoria Storica delle Donne Dentro e Attraverso le Opere Letterarie

Selenia Anastasi  
Università degli Studi di Genova  
selenia.anastasi@edu.unige.it

Il tentativo di restituire dignità alla memoria storica delle donne, anche attraverso documentazione e fondi d'archivio, ha una storia piuttosto recente. Sono degli anni Trenta del Novecento i primi tentativi di raccolta sistematica, nati a partire dal primo movimento delle donne negli Stati Uniti d'America, e solamente degli anni Settanta in Italia (Petricola, 2020). Un contributo decisivo è dato dalle fonti cosiddette primarie, scambi epistolari, autobiografie e diari, presenti in numero prevalente nei primi anni dell'Ottocento. Più esigue e sparse le testimonianze precedenti, nascoste tra le pieghe dei frammenti e delle carte familiari: testamenti, atti notarili, dediche, note a margine (Canella & Zocchi, 2012). Appartengono a quest'epoca le prime opere a stampa relative ai movimenti di emancipazione femminile, traslati e conservati in formato digitale dalla Biblioteca digitale delle Donne<sup>6</sup>. Esistono, tuttavia, lunghi periodi storici in cui le tracce del passaggio in vita delle donne è reso possibile solo attraverso la narrazione, la mitologia e i racconti. Testimonianze, dunque, non canoniche, ma che hanno contribuito alla formazione degli immaginari successivi in misura non minore rispetto ai fatti. La distinzione ontologica tra personaggio reale e immaginario si mostra poco adatta a descrivere tali verità intermedie (Cixous, 1974). Un caso esemplare è rappresentato dalla Commedia dantesca, in cui la presenza del femminile è pervasiva. Come osserva Barolini (2000), si deve a Dante il salvataggio della figura storica di Francesca da Rimini da un certo oblio, in quanto protagonista silenziata della politica locale sua contemporanea (Olson, 2011). Come rendere conto della disseminazione di queste tracce nella produzione letteraria, in bilico tra la storia e l'immaginazione? Nel pur ampio contesto delle DH, poche imprese si sono cimentate nella progettazione di strumenti volti all'indagine sistematica delle memorie mediate dalla letteratura, in particolare delle donne. Nonostante l'emergere accademico dei Gender Studies, e il consolidarsi dell'approccio critico di matrice femminista in letteratura, questo bagaglio di memorie non convenzionali non è ancora stato adeguatamente indagato, né sostenuto da un apparato di strumenti digitali adeguati. Il presente lavoro è, in primo luogo, un contributo originale alla riflessione intorno allo statuto ontologico del personaggio letterario. In secondo luogo, esso offre un'analisi dei principali problemi posti dalla progettazione di una risorsa digitale per lo studio dell'evoluzione intertestuale della rappresentazione femminile nella letteratura, in relazione a diversi generi, temi ed epoche storiche.

## References:

- Barolini, T. (2000). Dante and Francesca da Rimini: Realpolitik, Romance, Gender. *Speculum*, 75(1), 1-28.
- Betri, M. L., Canella, M., & Zocchi, P. (2012). *Il lavoro del gruppo milanese di storia delle donne: gli archivi delle donne*. Storia e Letteratura.
- Cixous, H., & Cohen, K. (1974). The Character of 'Character'. *New Literary History*, 5(2), 383-402.
- Olson, K. (2011). The Language of Women as Written by Men: Boccaccio, Dante, and Gendered Histories of the Vernacular. *Heliotropia-An Online Journal of Research to Boccaccio Scholars*, 8(1), 51-78.
- Petricola, E. (2020). Archivi delle donne, generazioni e ricerca: nuove domande a partire dalla storia dei femminismi in Italia. *Revista catalana d'història*, 13, 166-189.

---

<sup>6</sup> Biblioteca digitale delle Donne. <https://bibliotecadelledonne.women.it/biblioteca-digitale-delle-donne/>

## Uso dei corpora linguistici per l'interpretazione: generazione di un glossario bilingue

Miriam Pérez-Carrasco

Universidad de Málaga (Spagna)

miriamperez@uma.es

Oltre alle competenze linguistiche e comunicative inerenti alla professione dell'interprete, dobbiamo sottolineare l'importanza della fase di preparazione che precede qualsiasi incarico di interpretazione, visto che essa risulta essenziale per garantire la qualità del nostro lavoro. Ciononostante, questa fase di preparazione richiede tempo e, come sottolinea giustamente Goldsmith (2020), gli interpreti spesso lavorano "contro il tempo", poiché di solito ricevono i loro incarichi con poco preavviso. Allo stesso modo, Fantinuoli (2017) aggiunge che gli interpreti hanno spesso a che fare con argomenti altamente specializzati, dato che lavorano in conferenze e riunioni tra esperti. Pertanto, la fase di preparazione non è solo fondamentale per fare un lavoro di qualità, ma deve anche essere completata nel modo più efficiente possibile. Per aiutarci in questo compito, possiamo utilizzare diversi strumenti tecnologici che semi-automatizzano alcune delle fasi all'interno del flusso di lavoro dell'interprete. Una delle risorse che possiamo usare per questo scopo sono i corpora linguistici, cioè un insieme di testi autentici che rappresentano una lingua o parte di essa e che servono per l'analisi linguistica. In particolare, questo contributo illustrerà una metodologia per l'estrazione della terminologia da MOTOCOR, un corpus virtuale (cioè, integrato unicamente da testi accessibili dal web), bilingue (inglese-spagnolo) e parallelo (testi originali e la loro traduzione) di testi tecnici (in particolare, manuali d'uso di motociclette). L'obiettivo principale è quello di generare un glossario basato su questo corpus da utilizzare sia nella pratica professionale che nell'insegnamento dell'interpretazione. Per illustrare questa metodologia, discuteremo i parametri di disegno (elaborati seguendo Bowker & Pearson, 2002) e il protocollo di compilazione (Seghiri, 2006; 2011; 2017) del corpus. Poi, dai candidati termini estratti semi-automaticamente utilizzando il *software* di gestione del corpus AntConc, compileremo un glossario specializzato bilingue e bidirezionale (inglese-spagnolo), che sarà prima salvato come un foglio di calcolo Excel. Infine, questo glossario Excel sarà esportato nel sistema di gestione terminologica InterpretBank<sup>7</sup>, disegnato specificamente per gli interpreti.

### References:

- Bowker, L., & Pearson, J. (2002). *Working with Specialized Language: A Practical Guide to Using Corpora*. Routledge.
- Fantinuoli, C. (2017). Computer-Assisted Preparation in Conference Interpreting. *Translation and Interpreting*, 9(2), 24-37.
- Goldsmith, J. (2020). *Seminario sobre interpretación y tecnología*. Universidad de Málaga, 24-25 febbraio 2020.
- Seghiri, M. (2006). *Compilación de un corpus trilingüe de seguros turísticos (español-inglés-italiano): aspectos de evaluación, catalogación, diseño y representatividad* [Tesi di dottorato non pubblicata]. Universidad de Málaga.
- Seghiri, M. (2011). Metodología protocolizada de compilación de un corpus de seguros de viaje: aspecto de diseño y representatividad. *Revista de lingüística teórica y aplicada*, 49(2), 13-30.
- Seghiri, M. (2017). Corpus e interpretación biosanitaria: extracción terminológica basada en bitextos del campo de la Neurología para la fase documental del intérprete. *Panace@*, 18(46), 123-132.

---

<sup>7</sup> InterpretBank 8. AI-based software for interpreters. <https://www.interpretbank.com/site/>



## Dal Dizionario Onomastico della Sicilia di Girolamo Caracausi alle nuove applicazioni digitali e cartografiche

Mario Chichi  
Università degli Studi di Palermo  
mario.chichi01@unipa.it

Il repertorio toponimico delle comunità si pone come testimonianza privilegiata del secolare rapporto tra uomo e territorio. I nomi di luogo, sotto le spoglie del segno linguistico, forniscono informazioni di più ampio respiro storico-antropologico, configurandosi quale canale poetico non secondario per la “creazione del paesaggio culturale” (Marrapodi, 2006, p. 5). Il Dizionario Onomastico della Sicilia (DOS) di Girolamo Caracausi, in questo campo, ha rappresentato la pietra miliare per eccellenza della ricerca siciliana, rivelandosi un repertorio onomastico ufficiale più che completo. L’opera, tuttavia, poiché nata dal solo spoglio di fonti scritte e ufficiali, mostra il limite – già riconosciuto dallo stesso Caracausi (1993, p. XXVIII) – di non tenere in considerazione quelle forme che pertengono alla sfera dell’oralità, elemento di fondamentale importanza in quanto “la toponomastica *parlata* può a sua volta far *parlare* i toponimi nel senso che può svelarne l’autentica origine quando la trasparenza semantica risulti indebolita o del tutto opaca [...] anche per le incongruenze, i travisamenti, le deformazioni che possono determinarsi nel passaggio dal parlato allo scritto” (Ruffino, 2000, p. 46). Già a ridosso della pubblicazione del DOS, la necessità di aggirare tale mancanza appariva chiara a Giovanni Ruffino (1995b, p. 134), che nei decenni successivi ha dato il via allo svolgimento di molteplici inchieste sul campo mirate alla raccolta dei toponimi orali. Sulla scia di queste ricerche, nel cantiere dell’*Atlante linguistico della Sicilia* (Ruffino, 1995), nasce oggi ATOS (*Archivio dei Toponimi Orali in Sicilia*), una piattaforma digitale che da un lato mira all’archiviazione e alla conservazione dei dati toponomastici orali, dall’altro punta alla restituzione di tale *corpus* agli utenti tramite possibili interrogazioni del sistema e carte geografiche interattive. Nella fase d’archiviazione, a partire da un approccio quantitativo, verranno catalogati dati sincronici georeferenziati sulla base delle diverse aree amministrative; da un punto di vista qualitativo, invece, il repertorio verrà tassonomizzato e classificato secondo puntuali categorie semantiche, formali e linguistico-storiche. Gli utenti, destinatari principali del progetto, avranno così la possibilità di consultare la piattaforma e interrogarla, di visionare percorsi tematici, geografici e linguistici. Interagendo con le carte, inoltre, verrà fornita loro l’opportunità di approcciarsi ai singoli toponimi, i quali, oltre che da schede informative, saranno corredati da diversi materiali multimediali. Insieme a repertori fotografici dei luoghi archiviati, saranno infatti presenti diversi materiali audio e video. I racconti degli informatori, prova vivente del secolare incontro di uomo e territorio, oltre a farsi per gli utenti oggetto tangibile di questo sapere antico e stratificato, potranno avere la legittima pretesa di offrire loro, sulla base e a corredo dei dati e delle tassonomie, l’esperienza viva dell’enciclopedia toponimica. Inoltre, perché l’esperienza di questi non si limiti all’esclusiva consultazione, si è pensato a una sezione di *crowdsourcing* che permetta loro di farsi informatori attivi, contribuendo grazie alla loro sapienza toponimica alla diffusione e al perfezionamento di un progetto che si vuole anzitutto comunitario.

### References:

- Caracausi G. (1993). *Dizionario onomastico della Sicilia*, vol. I (A-L) e II (M-Z). Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Marrapodi, G. (2006). Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri. *Quaderni Italiani di RION*, 1. SER.
- Ruffino, G. (2000). L’importanza dei rilevamenti micro toponomastici nelle forme popolari. In J. B. Trumper, A. Mendicino, M. Maddalon (Eds.). *Toponomastica calabrese*. Gangemi Editore, 45-49.
- Ruffino, G. (Ed.). (1995). Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un Atlante siciliano della cultura dialettale e dell’italiano regionale. *Materiali e Ricerche dell’ALS*, 1, CSFLS.
- Ruffino, G. (1995b). Toponimi ufficiali e toponimi dialettali. In G. Gulino (Ed.). *Dialetto, lingua e cultura materiale. Atti della Giornata di Studio su Giorgio Piccitto (Ragusa 27-05-1993)*. Centro Studi “Feliciano Rossitto”, 134-142.

# IraMuteQ, CrowdTangle e l'approccio lessicometrico: la prospettiva quantitativa come contributo ad un'ermeneutica della Storia

Nicola Riccardi

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

nicola.riccardi@unimore.it

La rivoluzione digitale ha stravolto il mondo della politica. Prima ancora che l'uragano Trump si abbattesse sulla Casa Bianca a forza di Tweet in Caps Lock, la scena politica internazionale ha visto, a partire già dal primo decennio del XXI secolo, candidati, movimenti e partiti politici appropriarsi degli strumenti digitali a loro disposizione per promuovere in forma disintermediata le proprie idee (Gerbaudo, 2019). Il nuovo *hybrid media system* (Chadwick, 2013), l'emersione della cosiddetta *platform society* (van Dijk, 2018) e la quantità inedita di dati digitali a nostra disposizione, aprono nuovi interrogativi in relazione alle modalità in cui possiamo processarli, conservarli, analizzarli, interpretarli. In corrispondenza di questi processi, la convergenza di interessi tra informatica e scienze umane ha portato allo sviluppo di software di analisi che ci consentono di adottare metodologie inedite o riscoprirne di altre, come nel caso della lessicometria. Nata negli anni '60 in Francia e influenzata da un lato dallo strutturalismo e dall'altro dal quantitativismo, la lessicometria, intesa come studio statistico dei testi, viene assunta come principale metodologia di studio negli anni Settanta presso l'università di Nanterre e presso l'École Normale Supérieure de Saint-Cloud in cui i gruppi di ricerca vedono la stretta collaborazione di storici e linguisti (tra questi Antoine Prost, Jean Dubois, Jean-Pierre Faye, Régine Robin, André Salem, etc.). Le forti critiche provenienti dalle rispettive comunità scientifiche di riferimento portano la lessicometria ad interrogarsi sul proprio statuto epistemologico. Tali critiche nutrono lo sforzo di informatici, linguisti e storici che contribuiscono da punti di vista differenti all'elaborazione di software che svuotano di fatto le pur legittime critiche prodotte negli anni '70, producendo una rigenerazione radicale delle metodologie di analisi del discorso politico (Paveau, 2017). Se l'analisi del discorso in epoca predigitale è in larga parte legata a metodologie di tipo qualitativo, lo sviluppo di specifici software di analisi come AntConc (Anthony, 2022), IraMuteQ (Ratinaud, 2014), SketchEngine (Kilgarriff et al., 2014) e TMXEditor<sup>8</sup> ci permette oggi di adottare una metodologia mista che tiene conto degli elementi quantitativi che strutturano il discorso. Il *case study* che si presenta in questo intervento evidenzia come attraverso l'uso di software come CrowdTangle (2022) e IraMuteQ sia possibile da un lato esplorare il discorso politico prodotto su Twitter (Longhi, 2013) da un leader politico e dall'altro di articolare una serie di questioni e domande che altrimenti non avremmo la possibilità di scorgere e visualizzare.

## References:

Anthony, L. (2022). *AntConc (Version 4.0.11)* [Software]. Waseda University.

<https://www.laurenceanthony.net/software>

Chadwick, A. (2013). *The Hybrid Media System: Politics and Power*. Oxford University Press.

CrowdTangle Team (2022). *CrowdTangle* [Software]. Facebook. <https://www.crowdtangle.com/>

Gerbaudo, P. (2019). *The Digital Party*. Pluto Press.

Kilgarriff, A., Baisa, V., Bušta, J., Jakubiček, M., Kovář, V., Michelfeit, J., Rychlý, P., Suchomel, V. (2014).

The Sketch Engine: Ten years on. *Lexicography*, 1(7), 7-36. <https://www.sketchengine.eu/>

Longhi, J. (2013). Essai de caractérisation du tweet politique. *L'information grammaticale*, 136, 25-32.

Paveau, A. M. (2017). *L'analyse du discours numérique*, Hermann.

Raniolo, F., & Tarditi, V. (2021). La rivoluzione digitale e le trasformazioni organizzative dei partiti. *Rivista di Digital Politics*, 1(2), 249-270.

Ratinau, P. (2014). IRaMuTeQ: Interface de R pour les Analyses Multidimensionnelles de Textes et de Questionnaires [Software]. <http://www.iramuteq.org>

van Dijk, J., Poell, T., & De Waal, M. (2018). *The Platform Society*. Oxford University Press.

---

<sup>8</sup> Maxprograms. *TMXEditor* [Software]. <https://www.maxprograms.com/products/tmxeditor.html>

**Day 3**

## Preserving and Disclosing the Past with Digital Tools: the Project TRISDE51

Giulia D'Agostino  
Università degli Studi di Verona  
giulia.dagostino@univr.it

The collaborative project TRISDE51<sup>9</sup> aims to produce a scholarly digital documentary edition of the illustrations and inscriptions in the manuscript *München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 51*. This 13<sup>th</sup>-century codex is the oldest extant witness of Gottfried von Straßburg's Middle High German romance *Tristan* and is an interesting object of research because of the complex interplay among its different layers, i.e., poetic text, illustrations and inscriptions. The main goals of the project are investigating the relationship between text and image and assessing the added value of the digital paradigm in the study of multimodal objects. The 30 full-page illustrations, which are available in IIF as a result of the library's massive digitisation effort, have been annotated according to the guidelines of the Text Encoding Initiative for the representation of digital facsimiles. An encoding model has been developed for the classification and analysis of all items of interest, that is characters, animals and objects, and the texts of the inscriptions. Image regions have been linked to the related metadata, which consist, among other things, of character identification, narrative units and critical commentary. The inscriptions, grouped according to textual genre, have been linked to their normalised transcriptions. For the visualisation of the edition, a web application is being prepared. It will offer the user a dynamic environment in which they will be able to browse the images and access the metadata at will. A search engine has also been included to enable keyword research by category (e.g., episodes, characters, weapons, etc.). Moreover, some of the precious miniatures are partially damaged, making it imperative to try to retrieve information from the compromised sections in order to gain a better understanding of the artifact and its contents. As a matter of fact, thanks to cooperation with the library's *Institut für Bestandserhaltung und Restaurierung*, a hyperspectral analysis of the illegible inscriptions will soon be carried out, in the hope of reconstructing the texts and providing the users with full transcriptions. The project TRISDE51 will elicit further reflections on the narrative power of images and philological comments on the linguistic, textual and palaeographical features of the object. With this contribution, I intend not only to present the project itself, but also to spark discussion on the pros and cons of the digital editorial approach in the critical representation of cultural heritage items.

### References:

- Baisch, M. (2012). *Textkritik als Problem der Kulturwissenschaft: Tristan-Lektüren*. De Gruyter.
- Burghart, M. (2017). Creating a Digital Scholarly Edition with the Text Encoding Initiative.
- Cappellotto, A. (2020). From Codex to Apps: the Medieval Manuscript in the Age of its Digital Reproduction. *Umanistica Digitale*, 5(9), 1-18.
- Cipolla, M. A. (2015). *Gli amanti nella selva. Herr Tristrant. BSB Cgm 51*. Fiorini.
- Eming, J., Rasmussen, A. M., & Starkey, K. (2012). *Visuality and Materiality in the Story of Tristan und Isolde*. University of Notre Dame Press.
- Haug, W., & Scholz, M. G. (2011). *Gottfried von Straßburg, Tristan und Isold. Mit dem Text des Thomas*. Deutscher Klassiker Verlag.
- Mancinelli, T., & Pierazzo, E. (2020). *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*. Carocci.

---

<sup>9</sup> Principal Investigator: Professor Maria Adele Cipolla.

## ***Man saget von dem sturm, der ûf Wolfenwerde geschach: Memories of the Hildesage in the Alexanderlied***

**Lorenzo Ferroni**  
**Università degli Studi di Verona**  
**lorenzo.ferroni@univr.it**

The study of literature from the pre-Christian Germanic past is vital to investigate traditions, moral beliefs, and cultural practices of Germanic peoples. Yet, it is difficult to get a clear idea of the popularity and the influence of stories and legends from that time, as the number of written sources directly witnessing those tales is often very low. Literacy went hand in hand with Christianization during the Germanic Middle Ages, a combined process that hindered the literary emergence of pre-Christian oral traditions, which were either considered as pagan (and therefore despised) or were re-elaborated and ‘adapted’ to match the values the new Christian faith. One of the philologist’s objectives in such cases is to analyze both direct and indirect sources of these autochthonous narrative cycles to trace back to their origin, development, and expansion. These problems also concern the so-called *Hildesage*, a “bridal-quest narrative” (Bornholdt, 2005) of Germanic origins about a never-ending battle called *Hjaðningavíg*. Its literary traces are few, and they are both spatially and temporally dislocated, showing that the legend was evidently well-known in the whole Germanic world (Boer, 1908). In fact, in Scandinavian area, versions of or allusions to the *Hildesage* appear in Snorri Sturluson’s *Edda* (*Skáldskaparmál*), and Saxo Grammaticus’s *Gesta Danorum*, among others. Other brief allusions to the protagonists of the story are found in the Old English poems *Deor* and *Widsith*. In the German territory, late versions of the legend are witnessed in *Kudrun* and *Dukus Horant*. This presentation will discuss a passage from the Middle-High-German poem *Alexanderlied* (Lienert, 2007) alluding to the *Hildesage*. This section is probably an authorial addition (Cipolla, 2013, p. 89) showing that both *Pfaffe* Lamprecht (the author of the *Alexanderlied*) and the public that he was addressing also knew about the story. However, some details complicate its relationship both with the Scandinavian and the German tales (Kroes, 1955). The passage will be analyzed and then compared with other versions of the saga to shed more light on the circulation of the matter in the German area and to formulate some hypotheses regarding the version of the story Lamprecht was familiar with.

### **References:**

- Boer, R. C. (1908). Untersuchungen über die Hildesage. *Zeitschrift für deutsche Philologie*, 40, 1–66; 184–218; 292–346.
- Bornholdt, C. (2005). *Engaging Moments. The Origins of Medieval Bridal-Quest Narrative*. De Gruyter.
- Cipolla, M. A. (2013). *Hystoria de Alexandro Magno (Vorauer Alexander): Studi sulla costituzione del testo*. Fiorini.
- Kroes, H. W. J. (1955). Die Hildestelle im Lamprechts Alexanderlied und die Kudrunsage. *Neophilologus*, 39 (1), 258–261.

### **Editions:**

- Lienert, E. (2007) (Ed.). *Pfaffe Lambrecht, Alexanderroman. Mittelhochdeutsch / Neuhochdeutsch*. Reclam.

## Visualizzazione e annotazione di risorse culturali diffuse

**Giulia Fabbris**  
Università Ca' Foscari Venezia  
giulia.fabbris@unive.it

Sempre di più negli ultimi anni le iniziative nazionali italiane sono andate armonizzandosi con il contesto europeo già esistente in materia di digitalizzazione del patrimonio culturale. Infatti, nelle conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea tenutosi il 21 maggio 2014 (p. 36), si dichiara che il patrimonio culturale “originates from the interaction between people and places through time and it is constantly evolving. These resources are of great value to society from a cultural, environmental, social and economic point of view and thus their sustainable management constitutes a strategic choice for the 21<sup>st</sup> Century”. Abbiamo quindi assistito alla nascita di sempre più cosiddetti ecosistemi digitali della cultura italiana, i quali mirano a preservare e mettere a disposizione libri, archivi, monumenti, opere d'arte, luoghi e quindi più in generale la nostra memoria e conoscenza dislocata in svariate piattaforme online (ad esempio biblioteche digitali e musei virtuali). Poiché questi strumenti sono creati per lo più a livello regionale e generalmente in collaborazione con enti nazionali, godono di grande visibilità. Tuttavia, esistono svariati progetti secondari – non per importanza – che faticano ad apparire nelle prime pagine di una ricerca su Google, ma che meriterebbero uno spazio a fianco dei giganti digitali sia per il rigore metodologico con cui sono svolti, sia per la loro importanza nell'ecosistema culturale italiano ed europeo che vivono anche – e forse soprattutto – negli spazi esterni al canone. Lo scopo del mio progetto dottorale è quindi la messa a sistema di alcuni di questi lavori meno noti all'interno di un contenitore digitale per il quale saranno implementate due applicazioni sviluppate lato client: una per l'annotazione e una per la visualizzazione delle risorse. Klaus Kempf, ex direttore della Biblioteca Digitale della *Bayerische Staatsbibliothek*, ha recentemente affermato che uno degli elementi decisivi per una buona *digital library* è la rigorosa assunzione del punto di vista dell'utente “per quanto riguarda l'ideare, il progettare e lo sviluppo (e infine l'applicazione) dei nuovi servizi e tenere sempre a mente la loro accettazione/il (ri)uso delle risorse” (Bolioli, 2022). Naturalmente, tra i criteri fondamentali per la selezione di questi progetti ci sono gli standard adottati, oltre che la modalità di esposizione di dati e metadati: per esempio, rispetto dei principi FAIR<sup>10</sup> per assicurare la sostenibilità, il riutilizzo e la preservazione nel tempo dei metadati, e quindi delle risorse alle quali fanno riferimento. È stato recentemente proposto di espandere la voce *R-eusable* in *R-elevant*, *R-eliable* e *R-esilient* per meglio distinguere i metadati descrittivi degli elementi culturali digitali e preservarne “the information about their life cycle and their design, creation, fruition, reuse and transformation over time” (Barbuti, 2021, p. 310). Verranno dunque in primo luogo verificati la provenienza delle fonti e i metadati ad esse associati come “garanzia di valorizzazione dell'oggetto culturale come entità complessa” (Tomasi, 2017, p. 23). Sarà di fondamentale importanza l'utilizzo dei LOD, di schemi di codifica in XML/TEI, di immagini in IIIF, di annotazioni in RDF, mentre dal lato prettamente informatico saranno preferiti il linguaggio Javascript e il framework AngularJS. Il presente contributo si focalizzerà sulla fase preliminare di selezione delle risorse digitali e di modellazione delle applicazioni.

### References:

- Barbuti, N. (2021). Thinking Digital Libraries for Preservation as Digital Cultural Heritage: by R to R<sup>4</sup> Facet of FAIR Principles. *International Journal on Digital Libraries*, 22, 309-318.
- Bolioli, A. (2022, 20 marzo). La trasformazione digitale delle biblioteche: intervista a Klaus Kempf sulle Digital Libraries. “*Leggere, scrivere e far di conto*”: il blog di Digital Humanities di AIUCD.
- Council of Europe (2014). Council Conclusions of 21 May 2014 on Cultural Heritage as a Strategic Resource for a Sustainable Europe. *Official Journal of the European Union* (C 183), 36.
- Tomasi, F. (2017). Preserving Cultural Heritage Objects: Provenance Formalization. *Bibliothecae.It*, 6(2), 17-40.

---

<sup>10</sup> GO FAIR. *FAIR Principles*. <https://www.go-fair.org/fair-principles/>

# The Celtic Hypothesis: Old English and Celtic Languages in Contact

Enrico Volta  
Independent Scholar  
enricovolta90@gmail.com

The study of the past is important to understand the present. In the field of languages, the history of a language tells us what it is today. As languages change over time, they also enter in contact with other languages. Contact is defined as regular intercommunication between speakers of two or more different languages. If history has taught us anything, it is that in most cases, when two populations meet, it involves one group trying to conquer the other. When two languages enter in contact it is almost inevitable that they influence each other. The result of such contact may differ according to several factors. The focus of this presentation is the influence of Celtic over English between the 5<sup>th</sup> the 9<sup>th</sup> Century, as new evidence may challenge our convictions about the role of the former over the latter. Traditional wisdom has been that Celtic has left almost no traces apart from river-names and placenames (Baugh & Cable, 2002). Archaeological research proved that intermingling of the two cultures was more likely than sharp polarization and conflict (Hickey, 2012). Evidence suggests that a period of bilingualism might had occurred, hence, contact and transfer are also a possible and plausible scenario. This challenges the traditional view that Celtic influence has left traces only in river names or place names. Important scholars such as Filppula (2010), Hickey (1995), and Vennemann (2012) discuss what has been called the “Celtic hypothesis”, that is, that Brythonic, the language spoken by the Celtic population in England, had a significant effect with respect to phonological and morpho-syntactic features of English. Hickey (2012) lists the rise of the internal possessor construction and the twofold paradigm of *to be*, among others, as features that show traces of Celtic influence. Although it is extremely difficult to prove such link, as the English language has changed dramatically over the centuries, these theories can be fruitful for future research. Furthermore, for some of these features contact can hardly be seen as the only factor, but it may be combined with language-internal motivation for change, as Hickey (Hickey, 2012, p. 505) points out: “the operation of the two factors in principle provide mores more evidence for the genesis of specific feature”.

## References:

- Baugh, C., & Cable, T. (2002). *A History of English Language* (5th ed.). Routledge.
- Filppula, M. (2010). Contact and the Early History of English. In R. Hickey (Ed.). *The Handbook of Language Contact*. Wiley-Blackwell, 432-453.
- Hickey, R. (1995). Early Contact and Parallels between English and Celtic. *Vienna English Working Papers*, 4(2), 87-119.
- Hickey, R. (2012). Early English and the Celtic Hypothesis. In T. Nevalainen, & E. C. Traugott (Eds). *The Oxford Handbook of the History of English*. Oxford University Press, 497-507.
- Vennemann, T. (2012). *Germania Semitica*. De Gruyter Mouton.

## Reconstructing England's Medieval Past through Onomasiology: from the Historical Thesaurus of English to Specialised Thesauri

Gloria Mambelli

Università degli Studi di Verona

gloria.mambelli@univr.it

The *Historical Thesaurus of English* (HTE) is “the first historical thesaurus ever produced for any language”<sup>11</sup> and represents an invaluable resource for diachronic investigations of the English lexicon. Nonetheless, when addressing domains pertaining to medieval England, it is not possible to entirely rely on a modern thesaurus such as the HTE in view of the impossibility to map medieval concepts onto modern ones, due to diachronic shifts ? in onomasiological categories “reflecting changes in the societies which produce them” (Kay & Wotherspoon, 2005, p. 52). Using the HTE as such would impose “a modern day world view onto the medieval data” (Sylvester et al., 2017, p. 310). Moreover, it is necessary to consider the trilingual context of post-Conquest England, in which Anglo-French, English, and Latin coexisted and were often mixed, especially in written records drawn up in professional environments (Ingham & Marcus, 2016): according to Schendl, “the different medieval languages [of England] cannot be studied in isolation” (2015, p. 15). Late medieval multilingualism has attracted considerable attention in recent scholarship, prompting new studies focusing on the mixed language found in “the vast amount of largely unexplored non-literary material dealing (broadly speaking) with everyday life” (Trotter, 2006, p. 73). When investigating contexts of ordinary life in medieval England from a linguistic and sociolinguistic perspective, the HTE can be used only to a certain extent for the aforementioned reasons. However, it offers the “possibility of retrieving specialized thesauri” (Kay, 1984, p. 90), an example of which is the *Bilingual Thesaurus of Everyday Life in Medieval England* (BTh), a resource assembling Middle English and Anglo-French vocabulary pertaining to specific occupational domains. Following the methodology used by the compilers of the BTh, a trilingual thesaurus focusing on the vocabulary relating to the manor, one of the key institutions of medieval England, is being created with the aim to provide an onomasiological reconstruction of an underexplored lexical domain. The project involves the collection and classification of Anglo-French, British Medieval Latin and Middle English terms used as near-synonyms or co-hyponyms in the context of manorial estates. By arranging the lexis in a semantic hierarchy based on the modified taxonomy of the HTE and the BTh with the aid of Fieldworks Language Explorer (FLEx), the project aims to provide a resource for tracking the outcomes of language contact in medieval rural England.

### References:

- Ingham, R., & Marcus, I. (2016). Vernacular Bilingualism in Professional Spaces, 1200 to 1400. In A. Classen (Ed.). *Multilingualism in the Middle Ages and Early Modern Age*. De Gruyter, 145-164.
- Kay, C. (1984). The Historical Thesaurus of English. In R. Hartmann (Ed.). *LEXeter '83: Proceedings: Papers from the International Conference on Lexicography at Exeter, 9–12 September 1983*. Max Niemeyer Verlag, 87-91.
- Kay, C. J., & Wotherspoon, I. (2005). Semantic Relationships in the Historical Thesaurus of English. *Lexicographica*, 21, 47-57.
- Schendl, H. (2015). Language Contact and Code-switching in Multilingual Late Medieval England. In J. C. Conde-Silvestre & J. Calle-Martín (Eds.). *Approaches to Middle English: Variation, Contact and Change*. Peter Lang, 15-34.
- Sylvester, L., Marcus, I., & Ingham, R. (2017). A Bilingual Thesaurus of Everyday Life in Medieval England: Some Issues at the Interface of Semantics and Lexicography. *International Journal of Lexicography*, 30(3), 309-321.
- Trotter, D. (2006) Language Contact, Multilingualism, and the Evidence Problem. In U. Schaefer (Ed.). *The Beginnings of Standardization: Language and Culture in Fourteenth-Century England*. Peter Lang, 73-90.

### Dictionaries and tools:

Bilingual Thesaurus of Everyday Life in Medieval England. <https://thesaurus.ac.uk/bth/>

FieldWorks Language Explorer. <https://software.sil.org/fieldworks/>

The Historical Thesaurus of English (2nd ed., version 5.0) (2022). University of Glasgow. <https://ht.ac.uk>

---

<sup>11</sup> Alexander, M. & Christian K (2022). *About the Thesaurus*. University of Glasgow. <https://ht.ac.uk/about/>